

NUOVA

ARMONIA

NON PERDIAMOCI DI VISTA



Poste italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-AT/C/RM

Rai Senior

www.raisenior.it
Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

N°5/2020

Periodico bimestrale anno XXXV
Novembre, Dicembre

NON PERDIAMOCI DI VISTA



Antonio Calajo
Umberto Casella

Stiamo per metterci alle spalle il 2020. Un anno bisestile a tutto tondo e per questo, per molti ritenuto presagio di eventi funesti. In effetti è stato veramente un anno che rimarrà impresso, terribile, traumatico, indimenticabile.

Il virus Covid-19, giunto a inizio anno, si è esteso in tutti i continenti con grande rapidità ed in Europa con particolare virulenza. Tante, troppe famiglie sono state colpite dal diffondersi dei contagi. Sono venuti a mancare personaggi famosi e tantissime persone comuni, la generazione degli “anziani” è stata pesantemente colpita.

Per contrastare gli effetti della pandemia dilagante, tutti i paesi hanno richiamato al senso di responsabilità e di sicurezza, introducendo misure di contenimento e di restrizioni molto rigide e severe che, di fatto, hanno annullato la socialità reale, dall’abbraccio, alla serata con gli amici, alla convivialità.

Mascherine, guanti, tamponi, distanziamento, chiusure di esercizi commerciali, di palestre, di scuole, ecc. sono stati i segni distintivi di tutto l’anno, con qualche breve intervallo di libertà presto rientrato.

La ricerca scientifica è ora vicina alla scoperta di un vaccino che possa mettere la parola fine al Covid19 e si spera ci faccia uscire da questo tragico tunnel prossimamente.

Mai come in questa fase è importante, per tutti, superare divisioni ed accantonare, rancori, egoismi personali e collettivi e trovare comunità di intenti. In tal senso occorre fare proprio ed accogliere virtuosamente gli appelli continui all’unità del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

È necessario evitare critiche distruttive generalizzate, sottolineare invece positivamente il lavoro e l’impegno di tante categorie di lavoratori e lavoratrici, di tantissime aziende che con senso di abnegazione sostengono il paese in questo tempo così delicato, del tutto nuovo e complesso.

Tra queste va annoverata l’attività della nostra azienda, che ha saputo essere sempre costantemente al servizio dell’intera comunità. Noi tutti dobbiamo

essere orgogliosi per come la RAI ha operato, dall’inizio della pandemia a tutt’oggi, nei diversi campi di attività, dai notiziari giornalistici alle rubriche specifiche, dall’informazione alla fiction, dall’intrattenimento alla cultura, senza trascurare o dimenticare il prezioso apporto e l’encomiabile collaborazione dell’intero staff di “Rai Scuola”.

La RAI nel corso della sua lunga storia, nei momenti più difficili, ha sempre saputo fare emergere magicamente il meglio di sé. E quindi un sentito e doveroso plauso va a tutte le donne e agli uomini dell’azienda che, al di là che svolgano la loro attività in smart working o in sede o direttamente sul campo, danno il loro notevole contributo affinché il paese intero non sia abbandonato e si fermi. Mai come in questo momento vengono alla memoria le parole del compianto Sergio Zavoli: *“lavorare alla RAI significa farlo anche per il nostro paese.”*

Uno dei quesiti che ci poniamo è: quale eredità in termini di lavoro e di socialità lascerà la pandemia a tutti noi?

Per cause di forza maggiore l’attività di RAI Senior non ha potuto essere svolta compiutamente. Non abbiamo potuto fare la riunione del Direttivo nazionale a febbraio, durante il quale avevamo organizzato un convegno presso la sala Koch del Senato della Repubblica dal titolo “1979 – 2019 Quarant’anni del TG3 – L’intelligente intuizione di Biagio Agnes”, al quale avevano già confermato la loro partecipazione la Fondazione Agnes, Dirigenti, Giornalisti, Consiglieri di Amministrazione della RAI, ex Direttori di testate giornalistiche e tanti altri personaggi del mondo della cultura. Ovviamente sono saltate anche l’Assemblea Generale di maggio ed il Direttivo di novembre. Parimenti sono venute a mancare tutte le attività e le iniziative di ogni sede poiché, in ottemperanza alle disposizioni segnalate dalla task force RAI che si occupa della pandemia, non è stato possibile accedere nelle sedi RAI per effettuare le riunioni locali.

Ci chiedevamo, dunque, quale eredità lascerà la pandemia.

Auspichiamo che quando il paese e anche la RAI torneranno alla normalità, si faccia ricorso allo smart working il

meno possibile perché è importante che i dipendenti ritornino al loro posto di lavoro. Se pur necessario e del tutto indispensabile in questi frangenti, lo smart working non è raffrontabile allo svolgimento del lavoro in presenza in sede per moltissime ed ovvie motivazioni. In analogia al mondo scolastico: è molto diversa l’attività didattica a distanza (necessaria in questa fase) rispetto a quella di presenza. Un aspetto comune è quello della perdita della socialità, che è essenziale e funzionale ad ogni progetto. Non si vive da isolati, senza una correlazione con gli altri.

Terminata la pandemia, l’Associazione riprenderà con rinnovato vigore ed entusiasmo i contatti con i soci in servizio ed in pensione, organizzando riunioni in tutte le sedi per proporre iniziative, occasioni di incontri culturali, ricreative e ludiche e riproporrà con reiterata convinzione all’Azienda di ripristinare le premiazioni fatte congiuntamente per oltre cinquant’anni in ogni Sede.

Questo evento, con la consegna di un gadget, dovrà diventare la “Giornata dell’orgoglio”.

Auguri a tutte le socie ed i soci a partire dal nostro Presidente Onorario Marcello Foa, a tutti i colleghi in servizio ed in pensione.

Buon Natale, buon anno e buona salute soprattutto!

È molto probabile che nei primi mesi del prossimo anno non sarà ancora possibile recarsi in sede per rinnovare l’iscrizione di persona. Possiamo e dobbiamo farlo con un bonifico utilizzando i numeri di conto corrente riportati alla pagina 23.

Sosteniamo l’associazione. Non disperdiamo questo patrimonio, che esiste dal 1953, costituito da tutti noi.

Per concludere, un sincero ringraziamento ai redattori, ai fiduciari e a tutti coloro che contribuiscono al successo di Nuova Armonia. Ancora di più in questo periodo il giornale si rivela strumento indispensabile ed efficace per raggiungere tutti i soci.

"L'ANGELO DEL SIGNORE PASSÒ..."

Joan Maria Vernet*

MMiei cari amici e amiche, pace e bene.

Da Betlemme, come ogni anno, auguro a voi e a tutti i vostri cari serene feste di Natale: possiate godere la benedizione della pace che viene dalla vostra fede e dalla vostra speranza.

È da quasi venti anni che ci incontriamo mediante queste brevi lettere che vi portano i miei auguri natalizi e alcuni pensieri ricavati dalla Sacra Scrittura.

Anche quest'anno 2020, che è stato segnato nella storia e nell'esperienza personale dall'incubo del coronavirus, non voglio che vi manchi il mio caloroso saluto dall'umiltà del presepio della Grotta di Betlemme.

cuore ferito, affranto, si sentono come strappati alla felicità delle feste, alle quali mancherà qualche persona molto cara o l'orizzonte del lavoro. Malgrado tutto, però, siete tutti in attesa, anzi, desiderosi della serenità che porta la mia pace, il dono che vi ho dato sempre, da quella prima volta che la diedi ai miei Apostoli nell'Ultima Cena... Regni nei vostri cuori, cari amici e amiche, nelle vostre famiglie, nel presente e nel futuro, questo dono prezioso della pace che, il giorno della mia nascita, gli angeli annunziarono come un augurio perenne ai pastori, per gli uomini e le donne che Dio ama. Questa pace faccia rinascere la vostra speranza e la vostra fiducia in Dio.

Anche nella Bibbia appaiono le pesti e



zare anche questa dolorosa esperienza che alcuni considerano come castigo, altri come occasione di penitenza, altri come correzione della vita o conversione) sempre con la finalità di poter migliorare la nostra vita, i nostri valori spirituali, la nostra fede e la nostra resistenza al male.

Tutti siete a conoscenza degli atti di valore, di eroismo, e alle volte di vero martirio che ha suscitato questa piaga: medici, infermiere, personale sanitario, parenti e amici che si sono dedicati, fino all'estremo, al servizio generoso e alla cura dei malati. Tra cui molti dei miei cari sacerdoti che, per attendere al loro ministero, sono stati, anche loro, vittime, e sono morti di coronavirus.

Malgrado le molte lacrime, timori e incertezze create dalla piaga, andate avanti, cari amici e amiche, spegnete ogni sentimento di amarezza, di pessimismo o di indifferenza. Che si mantenga sempre, all'interno dei vostri cuori, la fiamma della speranza, della fiducia, della generosità, della bontà e della conversione. Questa è la vera lettura della pandemia: poter uscire da questa dolorosa esperienza di crisi e di angoscia, più leggeri, più agili, più liberi. Le pagine del Vangelo vi possono mostrare, a ognuno di voi e per ogni giorno, un modello e un cammino a seguire, con la benedizione, la gioia e la pace che vengono solo da Dio Padre e che io ho consegnato a coloro che credono in me e mi seguono.

Coraggio, quindi; in alto i vostri cuori, abbiate fiducia, non perdetevi la speranza. Non dimenticate mai le mie ultime parole agli Apostoli:

"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20).

(* Salesiano biblista, nostro collaboratore a Gerusalemme)



Questo virus ha lasciato senza parole, senza umane certezze e spesso senza speranza mezza umanità. Non ignoro questa triste situazione che gran parte della popolazione mondiale ha sofferto, e certamente parecchi di voi hanno sperimentato, persino voi stessi o le vostre famiglie, con ansia, timore, lacrime, angoscia e perfino con la morte.

Per questo vi ho augurato "serene" feste natalizie anziché "felici", come si dice normalmente. Molti di voi hanno il

le pestilenze. Spesso sono presentate con l'espressione "l'Angelo del Signore passò..." L'autore biblico di queste espressioni vedeva in queste calamità l'azione di Dio che provava il suo popolo (e altri popoli) con questi malanni. Noi, con l'esperienza vissuta quest'anno, possiamo includerci in questa presenza e azione dell' "Angelo del Signore" che ci mette a dura prova.

Certamente Dio non vuole il male, ma nei suoi piani egli ha pensato di utiliz-

L'UFFICIO DI PRESIDENZA, CONSIGLIO DIRETTIVO, FIDUCIARI, VICEFIDUCIARI
AUGURANO UN BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO 2021

DAD - LA DIDATTICA A DISTANZA È NATA IN RAI

Gianpiero Gamaleri *Sociologo della comunicazione ed ex consigliere di amministrazione Rai*



In pochi mesi abbiamo tutti imparato che cos'è la DAD, la Didattica a Distanza. Ma pochi di noi sanno che questa importante innovazione, croce e delizia di tanti studenti, insegnanti e genitori, è nata in Rai con la famosa Telescuola e la lavagna del Maestro Manzi. Una serie di programmi inaugurati nel 1958 e che erano stati addirittura preceduti, subito dopo la guerra, dalla Radio per le Scuole. Ricordo che i miei zii regalarono a un istituto di Ales-

dalle gambe delle gemelle Kesler non si accorse, ma che fu di grande importanza nell'ambito delle iniziative educative e culturali del nostro Paese.

Dopo aver ottenuto notevoli riconoscimenti già nel campo della Radio per le scuole, prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale, logica conseguenza del resto della matrice marconiana di questo importante mezzo di comunicazione, la Rai si era distinta per l'iniziativa di Telescuola, nata il 25 novembre

zione a Roma della cosiddetta "Palazzina di Telescuola", in via Umberto Novaro, accanto al centro di produzione di via Teulada. Una struttura voluta da Marcello Rodinò che fu amministratore delegato della Rai dal 1956 per un triennio e fu riconfermato per i due trienni successivi fino al 1964. La costruzione era ed è tuttora costituita da cinque piani, con uffici e con due studi televisivi di adeguate dimensioni. Oggi ospita tutte le attività giornalistiche de "La7", essendo stata venduta al gruppo presieduto da Urbano Cairo.

Ma, accanto a questi apprezzabili investimenti rivelatori di un'azienda e di una nazione profondamente orientate verso il futuro delle nuove generazioni, vi fu anche l'acquisizione di un grande prestigio internazionale, nell'ambito dell'Unione Europea di Radiodiffusioni ed anche oltre. Basti pensare che Roma ospitò il Primo Congresso internazionale della Televisione scolastica al Palazzo dei Congressi dell'EUR, con delegati provenienti anche dal continente americano, dall'Unione Sovietica e paesi dell'Est europeo e persino dal Giappone. E fu proprio questo paese che ospitò il congresso successivo, svoltosi a Tokio due anni dopo e sempre con l'Italia e la Rai in una posizione di assoluto rilievo. Il terzo Congresso si tenne poi a Parigi. Di quel primo Congresso rimangono gli atti, ricchi di esperienze e riflessioni sull'uso educativo della televisione, e rimangono anche i fotogrammi di un ampio servizio realizzato dall'Istituto Luce e di cui riportiamo qui alcune inquadrature. In esse colpiscono ancor oggi alcune presenze. Quelle ovviamente di alcuni prestigiosi relatori stranieri. Altre con la figura di Marcello Rodinò che, come abbiamo detto, potremmo chia-



Ettore Bernabei (a sinistra) e Jean Jacobes (al centro) presidente del Primo Congresso Internazionale della Televisione Scolastica, organizzato a Roma dalla Rai al Palazzo dei Congressi il 2 dicembre 1961. Bernabei già stava pensando alle nuove strade che la televisione educativa avrebbe preso.

sandria un bellissimo apparecchio radio attorno al quale ogni mattina per un'oretta i bambini delle elementari facevano cerchio con la loro maestra per seguire le trasmissioni loro dedicate.

Ma torniamo alla tv. Bisogna ricordare che cosa era successo nell'ambito della Rai in quel periodo. Un evento di cui la pubblica opinione, attratta dal "Volare" di Domenico Modugno o

1958. Oggi si ricorda soprattutto il maestro Alberto Manzi per la rubrica "Non è mai troppo tardi" destinata all'alfabetizzazione degli adulti tra il 1960 e il 1968 e che portò circa 35 mila persona a superare l'esame di quinta elementare. Ma altrettanto e forse più importante fu, come si diceva, l'iniziativa di Telescuola, in cui la Rai investì risorse umane e materiali rilevanti. Basti pensare alla costru-

mare il “padre di Telescuola”. Altre con la presenza anche di Ettore Bernabei diventato nel 1961 direttore generale della Rai, su indicazione di Amintore Fanfani segretario della Democrazia Cristiana, che era il partito di maggioranza relativa nell’assetto politico di allora. Bernabei seguiva con attenzione i lavori, ma aveva già nella testa un progetto diverso. Sapeva che era in gestazione la riforma della Scuola Media Unica che avrebbe portato all’istituzione di scuole in tutti i comuni d’Italia e di conseguenza l’elevazione dell’obbligo scolastico. Sarebbe venuto meno ben presto il ruolo suppletivo della Rai nell’erogazione dell’offerta scolastica con programmi sostitutivi di quelli che fino ad allora le strutture scolastiche non erano in grado di offrire. Questa strategia di largo respiro sociale e culturale, del resto, era patrocinata proprio da Fanfani e non c’è dubbio che né a lui né a Bernabei, suoi indiscusso uomo di fiducia, sfuggissero le conseguenze su quella che l’offerta formativa della Rai, per quanto prestigiosa si presentasse a livello nazionale e internazionale. Mentre si celebrava il suo congresso, la meritoria Telescuola era destinata a finire.

La sua chiusura coincise con quella dell’anno scolastico 1966-67. Quattro anni prima infatti era stata approvata la riforma della scuola media, che ormai era entrata a regime consentendo a tutti gli studenti dell’epoca di ottenere il titolo frequentando aule scolastiche reali e non più televisive per quanti non ne disponevano.

Ma la strategia di Bernabei non si fermava qui: non era certo un uomo orientato a chiudere, ma al contrario ad aprire. E la sua apertura in quello stesso periodo consistette nell’avvio sperimentale delle Trasmissioni Integrative Scolastiche (TIS) affidate a una task force costituita dal giornalista con lunga esperienza americana Franco Melandri, da due consulenti nelle persone di Massimo Fichera e di Gianpiero Gamaleri e da un rappresen-

te del Ministero dell’Istruzione. In pochi mesi fu registrato un “pacchetto” di una cinquantina di trasmissioni che avevano la caratteristica non già di ripercorrere i programmi scolastici, che venivano lasciati ai docenti in classe, ma di integrare i loro insegnamenti attraverso le parole e le immagini di prestigiosi professori di diverse discipline. Un’occasione sperimentale intesa ad allargare gli orizzonti della didattica tradizionale attraverso l’offerta di riflessioni attinte soprattutto dal mondo universitario. Un’iniezione di qualità in una scuola che risentiva ancora delle differenze socioculturali tra il nord e il sud, tra zone sviluppate e altre depresse. Un tentativo, potremmo dire, di integrazione verso l’alto, senza voler in alcun modo mortificare la presenza del docente in classe, che poteva liberamente avvalersene a suo insindacabile giudizio.

Dalle ceneri della gloriosa Telescuola, nata nel contesto di un paese sottosviluppato all’uscita



La pubblicazione di presentazione dei programmi educativi e scolastici del nuovo corso varato da Bernabei nel 1972. Non più le trasmissioni di Telescuola sostitutive, ma un’offerta integrativa utile agli insegnanti e agli studenti per un arricchimento didattico e culturale. La grafica era curata dal pittore e scultore Rocco Coronese.

to da un “tutor” di alto livello, il professor Pietro Prini, che aveva tra l’altro non solo coordinato le trasmissioni integrative sperimentali, illustrando alla televisione alcune figure chiave



Marcello Rodinò, amministratore delegato della Rai dal 1956 al 1964. Fu il padre di Telescuola a lui si deve la costruzione della palazzina di via Umberto Novaro 32 che ne ospitò le attività.

da una guerra devastante, si passava al progetto e alla realizzazione di un intervento orientato a sostenere lo slancio educativo verso un futuro di una nazione avanzata e competitiva su tutti i terreni, compreso quello della formazione.

Tutto questo percorso fu segui-

del pensiero filosofico, come Platone, Plotino, Cartesio, Pascal, Tommaso Campanella, ma aveva accompagnato tutta questa evoluzione attraverso il suo incarico di presidente poi del Comitato direttivo della Rai, organo di consulenza del direttore generale.

TV E CINEMA, LA BATTAGLIA CONTINUA

Italo Moscati

La situazione generale dei mass media è all'insegna di una competizione che cresce. Le tv tradizionali pubbliche o private vanno verso il loro domani con una convinta necessità di aggiornarsi e di inventare, con prudenza, ma in modo irresistibile. Nelle televisioni del globo, complessivamente, le proposte vanno a caccia di temi e di surrogati del passato, non s'inventa quasi più niente. Le novità, non troppe novità, sono solo ritocchi di tradizione di effetti visivi rinnovati, rinfrescati, spesso bui e cancellati da interventi di nascondimento, solo suggestioni. Le tv private e internazionali sembrano ispirarsi a un passato lontano, nostalgie: quello della comparsa nella scena italiana delle mani della Hollywood sul Tevere. La caratteristica dello stile è quello stile di clamorosa fiction. Americani e inglesi sostituiscono i panorami di ieri a Roma, ricostruendo scenari e personaggi. La storia in costume, con grandi divi e finanziamenti. Ma non ci sono i grandi divi che stanno lentamente sparendo; non ci sono registi e sceneggiatori che uscivano da una tradizione di spesa spettacolare e fascinazione degli allestimenti. Sta avanzando una fabbrica con aspirazioni narrative e tecniche diverse, sapienti, suggestive. Una fabbrica che lavora nel mondo con il disegno di sostituirsi alle modalità di produzione tradizionali. Da una parte il passato e anzi i passati, la storia e anzi le nuove storie, i dittatori e gli eroi, inventati e reinventati. Ma solo questo? Le proposte volano negli anni con le serie che sono ormai

ben sceneggiate, sempre incandescenti o di battaglie da amori senza fine come in "Grey's Anatomy" in cui le battaglie tra i personaggi sono d'amore provvisori,



da letto, amplessi come esplosioni, come tante guerre private che provocano virus dolorosi spietati, sempre nuovi (e ripetitive). La televisione sta invadendo il ci-



sono una giostra di amplessi e di magoni senza fine; ovvero, situazioni sulla graticola del desiderio e delle ambizioni inesorabili fra conti in banca e letti bollenti come i forni delle pizze napoletane a Chicago, la città di moda. Questo scenario promette un futuro che incalza; e tende a occupare tutto lo spazio. Le "serie" sono anni di modelli e di storie che hanno come i luoghi di incubazione contenutistica, ripetitiva, illusoria e dolorosa. Sogno e punizione. Fallimenti nelle stanze

nema con metodo e con la pubblicità dei contenuti; è già cinema e c'è un virus infettivo che demolisce tentativi di contrapposizione. Gli schermi diventeranno sempre più grandi, più privati, più sordidi nel mondo della comunicazione conquistate dalle paure e delle illusioni in cui il pianto e le illusioni ci costringono a cambiare "mascherine" mentali per sopravvivere alle fiction in varie forme, cinetv.

IL PREMIO "PAOLO VALENTI" 2020 AL GIORNALISTA FRANCO LAURO

In occasione dei cinquant'anni dalla nascita di **90° minuto**, storico programma televisivo che ancora oggi porta il calcio nelle case degli italiani, è tornato il Premio giornalistico "Paolo Valenti".

Istituito nel 2000, dieci anni dopo la scomparsa dell'indimenticabile giornalista radio-televisivo Paolo Valenti, su iniziativa dei familiari e di un comitato d'onore composto da giornalisti ed esponenti della cultura e dello spettacolo, ha premiato negli anni Fabrizio Maffei, Gianni Cerqueti, Massimo Caputi e Monica Vanali.

Il riconoscimento viene assegnato al giornalista che sa esprimere al meglio quelle particolari doti professionali che unanimemente erano riconosciute a Paolo Valenti: l'immediatezza e l'innovazione nella comunicazione, la professionalità e l'attenzione agli aspetti umani e sociali della notizia.

In questa quinta edizione, il Premio è andato a Fran-

co Lauro, giornalista della Rai prematuramente scomparso a Roma il 14 aprile 2020, con la seguente motivazione: *"Franco Lauro è stato per trentacinque anni voce dello sport in Rai, competente telecronista del basket e del calcio, apprezzato conduttore della Domenica Sportiva, di Domenica Sprint e di 90° minuto. Ha saputo esprimere un giornalismo sportivo dai contenuti tecnici di rilievo, caratterizzandosi per il linguaggio sobrio e diretto, interpretando con professionalità, umanità ed equilibrio la funzione della cronaca giornalistica"*.

La cerimonia di premiazione si è svolta nel Teatro di Villa Torlonia di Roma il 26 settembre 2020 alla presenza del Comitato d'onore, che per l'edizione del Premio 2020 ha visto la partecipazione di Giuseppe Marchetti Tricamo - Presidente (storico, scrittore e giornalista), Emanuele Bevilacqua (giornalista, scrittore e presidente del Teatro di Roma), Lelio Camilleri (musicista, compositore e docente universitario a



Bologna), Fabrizio Maffei (giornalista e conduttore televisivo), Nicola Mazzacava (avvocato e docente Universitario a Bologna), Paolo Emilio Persiani (editore), Donatella Scarnati (giornalista e conduttrice televisiva) e dei figli di Paolo Valenti: Mauro, Alessandro, Graziano e Paola.

Il premio, un oggetto in rame e argento realizzato per l'occasione da Italian Art Touch, è stato consegnato alla Famiglia Lauro, durante la manifestazione. Red Sede Roma

ROBERTA CADRINGHER: DA POLIGLOTTA AL LINGUAGGIO TELEVISIVO

antoniobruni.it

Roberta Cadringer è stata una delle prime programmiste con esperienza internazionale, poi, nell'ultima parte della sua carriera, la produttrice Rai della Bibbia con la Lux Vide. È nata e cresciuta in Indonesia da genitori italiani. Cadringer è un cognome di origine ungherese, importato da un profugo in Val Tellina, zona natale di suo padre Renato, che dirigeva una piantagione di tè e di chinino nella fresca collina di Bandung nell'isola di Giava. Roberta studiava in olandese, allora lingua ufficiale della colonia, ma in casa parlavano italiano. A scuola, secondo il costume olandese, imparò altre tre lingue europee: tedesco, inglese e francese. Lei dice di sentirsi tuttora indonesiana; ama la lingua locale, che parlava nei giochi, le orchidee, gli animali, le piante, il clima tropicale, la gente e tutto ciò che appartiene a quell'arcipelago. Nel 1958, quando il presidente Sukarno nazionalizzò le imprese straniere, la famiglia Cadringer si trasferì a Roma. Roberta fece medie e liceo a Villa Pacis alla Camilluccia. Terminati gli studi alla scuola interpreti, grazie alla sua formazione poliglotta, andò a lavorare a Bruxelles all'EURATOM, mentre la sorella Manuela collaborava al MEC. Nel 1965 conobbe, per lavoro, Emmanuele Milano e Giovanni Salvi che giravano l'inchiesta "Europa dolorosa" sulla persecuzione degli ebrei. Il clima di Bruxelles, freddo e inquinato dal carbone, le provocava problemi di salute. Milano e Salvi le suggerirono di tornare a Roma: i programmi della Rai, in pieno sviluppo, avevano



Roberta Cadringer con Folco Quilici

bisogno di redattori con competenze internazionali, che all'epoca erano rari.

Nel 1966 Gian Paolo Cresci preparava il suo esordio televisivo con il programma "Giovani" sui primi fermenti giovanili. La coinvolse subito nella realizzazione delle inchieste all'estero. "Cresci mi insegnò la televisione, che in soli dieci anni aveva riempito la vita degli italiani, ma era ancora un mezzo ancora da implementare nel nostro paese. Gian Paolo sapeva usarlo cogliendo l'immediatezza comunicativa del video, con un linguaggio semplice e suggestivo, per coinvolgere il pubblico nelle storie e nei personaggi. Il programma "Giovani" intercettò i primi segnali dell'onda della contestazione, esponendo i disa-

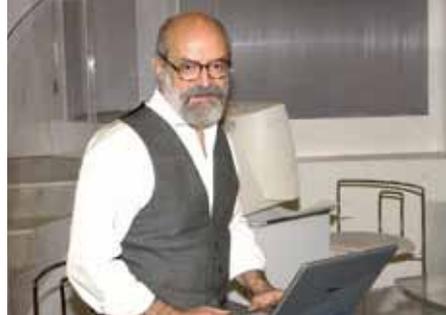
gi e le aspettative, fino allora sottovalutati, della nuova generazione."

Nell'inchiesta "Europa Giovani" del 1969, lo sguardo europeo si allargò. Roberta intervistò a Londra i Rolling Stones e girò servizi su altri musicisti famosi insieme a Vincenzo Gamma (il suo maestro di regia), Pippo De Luigi e Roberto Faenza. Nel 1967 aveva lavorato con Gian Paolo Cresci e Andrea Barbato nel programma di dialogo con il pubblico a casa: "Cordialmente" (Fu la mia prima collaborazione in Rai e ci conoscemmo allora. N.d.R.). Collaborò e fece amicizia con molte persone dello spettacolo e della televisione tra cui Nanni Loy e Monica Vitti per "Passione mia" poi Folco Quilici per il film "Cacciatori di navi". Renato Zero, ancora sconosciuto e osteggiato per l'immagine eccentrica, si appoggiava alla sua scrivania nella palazzina Persichetti, il regno dei culturali tv, per scrivere testi di canzoni. Gli anni come regista di servizi esterni trascorsero velocemente. Collaborazioni con "Controfattica" e poi con "L'altra domenica" di Renzo Arbore per i servizi musicali.

"Agli inizi dei novanta, Cresci mi anticipò che la Rai sarebbe cambiata e lo spazio per inserti filmati nei programmi si sarebbe ristretto progressivamente. Mi suggerì di trovare una collocazione professionale diversa." Carlo Fuscagni, direttore di RaiUno, decise di utilizzare le sue competenze poliglote nelle coproduzioni internazionali di sceneggiati e di cinema. Fu una svolta importante: "Dover affrontare una grande produzione nella sua interezza, dalla sceneggiatura alla scelta degli attori, alle musiche, ai luoghi e alle scenografie, è una sfida complessa che richiede una totale immersione nel lavoro. Tra le prime produzioni ricordo con passione il film su Francesco (1989) il secondo di Liliana Cavani, con Mickey Rourke. Indimenticabile la collaborazione con Vangelis, musicista di livello storico. Ci sentiamo ancora oggi".

Nel 1992, Carlo Fuscagni la propose come produttrice Rai della nascente serie televisiva della Bibbia, realizzata dalla Lux Vide. Ha saltato, per malattia, solo tre dei tredici episodi della serie, uno dei maggiori successi internazionali, venduta in tutto il mondo, anche nei paesi arabi, girata in lingua inglese da registi internazionali e da un unico italiano (Ermanno Olmi per la Genesi con Omero Antonutti) e ambientata in Marocco, nella splendida località di Ouarzazate, accanto al deserto.

Con i dieci anni dedicati alla Bibbia e ad altre fiction di argomento religioso, Roberta Cadringer ha concluso la sua lunga attività in azienda come regista e produttrice. La sorella Manuela (sono inseparabili) è stata una brillante giornalista di punta degli speciali del TG2, dove ha lavorato fin dalla nascita della testata nel 1975. Aveva cominciato come redattrice del programma Zoom di Pietro Pintus nel 1966.



per un certo verso

Il contagio del bambino

*E quando arriva la notte
tra luci deserta città
chiusura ha il sapore del buio*

*rumori da accese finestre
non voci ma elettrici suoni
contatti di rete e fonia*

*vigore che scotta in persona
desidera in pelle mostrarsi
aprire lo sguardo all'abbraccio*

*la maschera filtra parola
paura proibisce gli incontri
sbarrata la porta di casa*

*è sola la coppia che vaga
in cerca di un caldo rifugio
la donna già geme il suo grembo*

*nessuno vuole alloggiarli
attenti a infezione da fiati
stracolmi ospizi e ospedali*

*si fermano al tetto di un ponte
riparo alla pioggia ostinata
le anatre offrono piume*

*vagito nel canto torrente
si accende tra nubi cometa
annuncia un arcangelo in volo:*

*"venite senza temere
il bimbo è contagio di amore
non dona malanno ma vita".*

posta@antoniobruni.it

Natale 2020

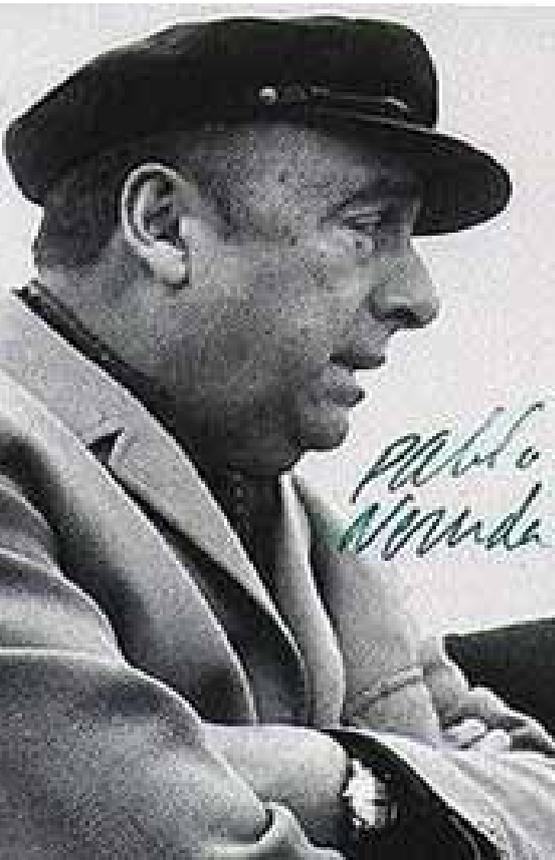
La raccolta delle trenta poesie sulla Natività dal 1991, con le tavole di Liuba Novozhilova, è scaricabile da: www.antoniobruni.it

Le interpretazioni in video sono su <https://www.youtube.com/c/AntonioBruniRoma/Natività>

UN PASSAGGIO D'EPOCA ANCHE PER LA LETTURA

Giuseppe Marchetti Tricamo

Mentre mi accingo a scrivere questo articolo vengo catturato da una foto emblematica. È un pomeriggio di fine ottobre 2020, una lunga fila di persone attende, sotto una fitta pioggia, di entrare in una libreria della catena Furet du Nord. Il nome del negozio mi sembra un po' strano. Mi documento e leggo che originariamente era una rivendita di pellicce, che



pur cambiando attività, ha mantenuto l'antica denominazione. Pertanto, quelli in coda sono lettrici e lettori che stanno lì, in molti, per fare scorta di libri prima che torni il lockdown. Succede in Francia e in Belgio ed era già successo in Gran Bretagna, in primavera.

Il libro è stato una risorsa importante per farci evadere da casa, almeno con la mente, nelle lunghe giornate della chiusura totale. E, abbiamo avuto l'ulteriore conferma che anche nei momenti più difficili la lettura può aiutarci a reagire a quanto accade intorno a noi.

Noi lettori ci consideriamo parte essenziale della vita del libro e, in questi mesi duri, contiamo sull'impegno di tutti i componenti della filiera (autori, editori, stampatori e librai) affinché gli eventi avversi non ci privino delle novità letterarie di fine anno. Tutta la filiera non può assolutamente

rinunciare all'opportunità che offre la stagione delle strenne. Un'occasione da non mancare.

Non l'ha voluta perdere il Salone del libro di Torino, che nei mesi scorsi, non ha rinunciato all'appuntamento con il suo pubblico e, in pieno lockdown, ha lanciato una versione in streaming. Una lunga maratona di eventi live con scrittori italiani e internazionali. Il tema dell'edizione «Altre forme di vita»: argomento un po' obbligato, considerato il periodo che stiamo vivendo.

Dopo la pandemia, dicono, emergeranno altre forme di vita e nuovi comportamenti individuali e collettivi. Sarà uno storico passaggio d'epoca con molte cose da lasciare aldilà, da non portarsi nel futuro. Al passato molliamone almeno una: la disuguaglianza con tutta la sua complessità che riguarda ricchezza, fisco, reddito, lavoro, condizioni sociali, istruzione, genere, origine etnica e comportamenti morali, etici, intellettuali. Un'illusione? Forse. «Ogni alba ha i suoi dubbi», direbbe nell'occasione Alda Merini. Però, tra i tanti punti controversi vorremmo avere una certezza: la progressiva crescita dei consumi culturali e in particolare della lettura.

È questa un'aspettativa, mai abbandonata, che oggi potrebbe diventare tangibile realtà. Cristallomanzia? No, nessun ricorso a sfere di cristallo. Soltanto un'analisi di accadimenti che fanno ben sperare. L'isolamento in casa, nella prima fase della pandemia, ha riacceso l'interesse degli italiani per la lettura. La spinta è arrivata dal «mondo del libro» che, questa volta, non è stato a guardare. Da subito, infatti, molte case editrici, un buon numero di librerie e alcuni scrittori hanno riproposto su internet quanto l'emergenza aveva spazzato via: fiere, festival, presentazioni di libri, incontri con gli autori. Ed è stato un successo. Indubbiamente di lettura, ma non di mercato. Il colpo, soprattutto nei primi quattro mesi dell'anno, è stato duro con milioni di fatturato persi per gli editori e per i librai. Hanno resistito gli store online e le librerie che hanno risposto alla serrata con servizi di consegna a domicilio. Poi, nel corso dell'estate c'è stata un'inaspettata ripresa per effetto di alcuni titoli con grandi potenzialità di vendita.

Durante la pandemia, con le librerie chiuse, noi lettori siamo ricorsi, in molti, alla biblioteca di casa. Il tempo per leggere è stato favorevole, gli spazi non sono mancati, la fantasia, liberata temporaneamente dagli affanni del momento, è corsa via: aggrappata a



pagine e parole come un cavaliere alla sella. Senza farsi disarcionare.

I più crudeli dei mesi della nostra vita sono diventati così cornucopie strapiene di doni. Doni mentali, si capisce. Tanto valeva approfittarne. L'abbiamo fatto. Cosa abbiamo trovato sui nostri scaffali? Sostanzialmente due tipi di libri: i classici e quelli che vengono comunemente chiamati longseller che, proprio per essere tali, un po' ai classici assomigliano (meno togati e con meno tempo sulle spalle). Dei primi non mette conto parlare: da Omero a Mann, da Erodoto a Shakespeare, da Eschilo a Pirandello, da Cervantes a Platone, da Dante a Joyce tutto va bene. Le centinaia di pagine non ci spaventano e il piacere è assicurato. Se abbiamo qualche dubbio ce lo scioglie Italo Calvino in *Perché leggere i classici*.

Dei secondi occorre anzitutto provare a dare una definizione: quand'è che un libro si può definire un longseller? Stando ai tempi di produzione dell'editoria, verrebbe da dire che un libro che si vende da dodici mesi è già un longseller. Ma forse è una definizione frettolosa. Diciamo piuttosto che lo stato di longseller si può attribuire a un libro che abbia passato indenne - dunque scavalcando mode e strategie di mercato - almeno lo spazio di una generazione. Che in questo possa rientrare agevolmente il Tutto-Camilleri va da sé. Ma ci viene piuttosto di pensare ad altri scrittori. Rigoni Stern è indubbiamente un longseller così come lo sono la Byatt di *Possessione* o il DeLillo di *Underworld*; ma anche Starnone e Rushdie, Doctorow e Marquez e chi più ne ha più ne metta.

Tra classici e longseller non sono certa-



mente pochi gli autori e i titoli che possono far scoprire ancora a milioni di persone la seduzione della letteratura. Quanto ci hanno affascinato, sorpreso ed emozionati, e continuano a farlo, scrittori come Checov, Dostoevskij; Balzac, Flaubert, Proust; Goethe, Böll, Uhlmann; Kundera; e poi Dickens, Austen, Hemingway. E, Svevo, Morante, Levi. E, perché no?, tutti quei classici che abbiamo letto o ci hanno letto da bambini e che, una volta adulti, ci paiono la più bella delle scoperte: da *Alice nel paese delle meraviglie* a *Pinocchio* a *L'isola del tesoro*, testi che ci hanno letteralmente scaraventato in mondi straordinari, mettendoci in contatto diretto con altri luoghi e altre genti e accomunandoci nei sensi, nei sentimenti, nelle sensazioni, nella coscienza.

È così la letteratura svolge un ruolo importante nella formazione di un'identità comune. Ad esempio per essere *uropei*, oltre che dal punto di vista delle comuni istituzioni politiche ed economiche, è necessario una forte sintonia culturale. Ci sono scrittori e romanzi fondamentali per la formazione di una coscienza letteraria europea.



Márquez, Edmondo De Amicis, Giovanni Verga e Italo Svevo. Negli Audiolibri il più ascoltato è stato *La misura del tempo* di Gianrico Carofiglio, seguito da *I leoni di Sicilia* di Stefania Auci e da *La casa delle voci* di Donato Carrisi.

Molti lettori si sono rivolti direttamente ai siti degli editori per catturare le novità in arrivo. Da Mondadori hanno trovato *Un uomo in mutande*. Nessun riferimento alla crisi economica, ma un'indagine del maresciallo Maccadò di Andrea Vitali. Presso La Nave di Teseo *A proposito di niente* di Woody Allen. Titolo ingeneroso? Forse. E ancora *Momenti trascurabili* di Francesco Piccolo (Einaudi). Di questi è fatta la vita? E qual è il confine oltre il quale si perde, insieme alla dignità, anche se stessi? Lo rivela Marco Vighi in

decifrazione del messaggio cromatico della copertina, la piacevolezza di sfogliare pagine. Poi, esaurita questa liturgia laica, lo scrittore e i suoi recensori possiamo incontrarli in streaming. Così il matrimonio tra libri e tecnologia può essere felice. Senza alimentare cortocircuiti tra passato, presente e futuro. Lo afferma, tra gli altri, Robert Darnton, storico del libro, nel suo *Il futuro del libro* (Adelphi).

Sospendo di scrivere. Non posso farmi sfuggire il tempo che ogni giorno dedico alla lettura. Mi aspetta, qui accanto al computer, *Il delitto Neruda* di Roberto Ippolito. È un libro-inchiesta, edito da Chiarelettere, sulla sorte di una figura simbolo della lotta per la libertà in Cile. Di Pablo Neruda conoscevo molto delle sue poesie e poco del suo impegno per la democrazia nel suo Paese. Oltretutto, finora era ignota la sua sorte. Confido questa mia lacuna allo scrittore Roberto Ippolito. E lui, ben lieto di colmarla, mi dice «Pablo Neruda venne consacrato senza confini già a soli venti anni con «Venti poesie d'amore e una canzone disperata». Era amato per i suoi versi in tutto il mondo, come del resto lo è ancora oggi. E incidiva nelle vicende politiche e sociali: non a caso si è definito un poeta di pubblica utilità. Con il golpe di Pinochet le sue case vengono devastate, quella di Isla Negra è circondata dai militari e subisce una pesante perquisizione, i suoi libri vengono incendiati nei falò nelle strade». Ippolito continua a raccontare: «È in questo terribile clima che lui muore, solo dodici giorni dopo il colpo di stato. Ufficialmente per il cancro alla prostata. Ma in base alle testimonianze e i documenti che ho raccolto Neruda non era un malato terminale, la denutrizione indicata come causa del decesso nel certificato medico è inesistente, la sua cartella clinica è scomparsa e potrei aggiungere tanto altro. Insomma il regime appena insediato non sopportava che ci fosse un poeta tanto amato in patria e fuori».

Augusto Pinochet, uno dei più disusati dittatori del Novecento, non poteva certamente apprezzare quell'intellettuale così influente, che, attraverso la poesia, lanciava ai propri connazionali messaggi di questo tipo: «dalla mia bocca arriverà fino al cielo, ciò ch'era addormentato sulla tua anima». A coloro che hanno avuto la pazienza di leggere queste mie riflessioni mi permetto umilmente di suggerire di non negarsi, in qualunque momento della vita, l'emozione intellettuale che può regalare un buon libro.



Infatti, i critici letterari considerano importante patrimonio comune della letteratura del vecchio continente opere come *Don Chisciotte*, *La divina commedia*, *Amleto* e *Faust*.

Se poi proprio non ce la facciamo a reggere l'impatto con i pesi massimi, be' ci sono sempre i gialli e quel nuovo universo della lettura (ancora sufficientemente inesplorato) che è il fumetto.

Ma quali sono stati effettivamente gli interessi di lettura degli italiani nella stagione di lockdown, così diversa rispetto a sempre? Un romanzo tra i più celebri, i più letti o il testo di avanguardia, un thriller, una silloge poetica? Lo svela Amazon. I risultati - interessanti e in un certo senso sorprendenti - si riferiscono ai «consumi culturali digitali», nei mesi di «confinamento a casa», dei clienti del gigante di Jeff Bezos. In cima Charles Perrault, autore di una celebre versione della fiaba di *Cap-puccetto rosso*, seguito da Alessandro Manzoni, Giovanni Boccaccio e Dante Alighieri. Nella top 10 degli autori più richiesti compaiono Antoine de Saint-Exupéry, i fratelli Grimm, Gabriel García

Oltre il confine (Guanda). Brucerà quello che non avrebbe dovuto bruciare? In *Le cose che bruciano* di Michele Serra (Feltrinelli). Nina Fabrizio ha esaltato, per le edizioni San Paolo, il rapporto intenso tra il papa e il mondo femminile, da Buenos Aires al Vaticano (*Francesco. Il Papa delle donne*). Imperdibile. Mentre Rai Libri ha riproposto i dubbi e i roveli di Gigi Marzullo in *Non ho capito la domanda* lasciando le risposte più o meno verosimili a qualche volenteroso. L'isolamento in casa ha senza dubbio prodotto in noi lettori la determinazione di scegliere un autore, un argomento, un libro senza farci influenzare dalle promozioni, dalle recensioni amichevoli, dalle classifiche dei più venduti pubblicate dai quotidiani. E ha alimentato la nostra nostalgia per luoghi e persone. Soprattutto per librerie e librai. Soltanto lì e con loro capiremo, se non ci è già successo, che il libro ha una sua forza sensuale fatta di un insieme di suggestioni anche fisiche: la palpazione tattile della copertina e del dorso, il misto di odori della carta e dell'inchiostro, la

LUCIANO FLUSSI

UNO SGUARDO SULLA RAI, TRA PASSATO E FUTURO

a colloquio con Umberto Casella

Incontriamo Luciano Flussi, una lunga carriera in Rai, iniziata ai tempi in cui l'Azienda era sostanzialmente ancora in regime di monopolio e terminata dopo la trasformazione in una moderna media company. Un testimone privilegiato di quella radiotelevisione "epocale" che ha fortemente contribuito alla crescita del nostro Paese e che ancor oggi continua ad assolvere un ruolo primario declinando i contenuti del servizio pubblico sull'intera filiera dei media.



Allora, Luciano, cominciamo con un po' di amarcord, ci siamo conosciuti che eri un ragazzo, almeno rispetto a me che ero già funzionario e con circa 20 anni di Azienda alle spalle.

Sì, in effetti di tempo ne è trascorso da quel gennaio del 1980 in cui, leggendo *Il Messaggero*, mi imbattei casualmente in una inserzione: "Importante Azienda di carattere nazionale cerca neo-laureati in economia, giurisprudenza o scienze politiche da inserire nella Direzione del Personale". Quando sono stato convocato per la prova scritta ho scoperto che si trattava della Rai. Ho fatto la selezione e fui assunto qualche mese dopo. E, mettendo piede al terzo piano di Viale Mazzini, scoprii che la Commissione che ci aveva esaminato era composta dal gotha delle risorse umane di allora, dal mitico direttore Giuseppe Antonelli e dalla sua prima linea: Bonura, Di Russo, Guerrieri, Impenna, Monina, Sagna, che è stato il mio primo maestro e a cui debbo quasi tutto quello che so della Rai.

Una generazione di dirigenti, quella di cui facevano parte, che è riuscita a dare all'Azienda un'identità precisa in un'epoca in cui i modelli di riferimento non esistevano.

La tua è stata una carriera veloce e fortunata.

Onestamente sì, non posso certo avere recriminazioni o rimpianti. Ho avuto la fortuna di essere inserito come analista delle mansioni, circostanza che mi ha permesso di conoscere direttamente sul campo l'Azienda, le persone dell'Azienda, i loro mestieri, i processi di lavoro e questa è stata senz'altro un'opportunità

importante che mi è molto servita in seguito. Ripensando a quei tempi, permettimi di ricordare un caro collega scomparso prematuramente a metà ottobre: Mario Penna, un amico, una persona perbene, che mi ha aiutato a muovere i miei primi passi in Rai.

Delle varie stagioni aziendali che hai attraversato qual'è quella che ricordi con maggior nostalgia, insomma l'esperienza che consideri più coinvolgente?

Premesso che per me sono stati 40 anni, tutti felicemente straordinari, in cui anche le delusioni si sono poi tradotte in soddisfazioni, il periodo a cui resto più legato è quello a cavallo tra fine anni '90 e inizi degli anni 2000, diciamo quello che va da Iseppi al primo Cappon. È stata una fase di grandi e vivaci cambiamenti nel nostro settore e la riorganizzazione dell'Azienda secondo il modello divisionale è stata la trasformazione più rilevante a cui mi è capitato di partecipare. Una trasformazione che, purtroppo, è durata troppo poco e il suo superamento non fu a mio avviso una scelta felice. Io, all'epoca, da presidente dell'Adrai, la criticai severamente perché vedevo il rischio che, con il ritorno al passato ma in un contesto che nel frattempo era molto cambiato, si potesse formare un fossato difficilmente colmabile tra i problemi e la loro possibilità di soluzione. Ma anche quella delusione per me ebbe un risvolto positivo: la nuova organizzazione ripristinò la Direzione Coordinamento Sedi Regionali di cui fui nominato Vice Direttore. Le Sedi rappresentano uno dei tratti distintivi del servizio pubblico e aver potuto lavorare in quegli anni con un direttore di grande cultura e grande autorevolezza come Beppe Cereda lo considero ancora oggi un privilegio.

La tua carriera si è sviluppata soprattutto nell'ambito delle risorse umane, di cui sei stato il direttore più longevo nella storia della Rai.

In effetti i numeri dicono questo, per la verità sono stato anche "ripetente", nel senso che ho avuto due esperienze come Direttore Risorse Umane e Organizzazione, la prima dal 2007 al 2013 e, quella appunto da "ripetente", dal 2017 al 2019. Nel mezzo una avvincente avventura professionale come Direttore Generale di Rai Pubblicità, una società fondata nel 1926, quindi grosso modo contemporanea della Rai, che ha tante specificità che la rendono diversa rispetto a "casa madre" e dove ho incontrato persone di grande valore. Devo dire che, ogni tanto, un sobrio distacco da Viale Mazzini fa bene, quanto meno a me ha fatto bene.

A proposito di pubblicità periodicamente, ed anche di recente, circola l'ipotesi di una Rai senza pubblicità. Tu cosa ne pensi?

È un discorso complicato, oramai da più di dieci anni il mercato pubblicitario è in recessione e alcuni pensano che togliendo o riducendo la pubblicità sui canali Rai, compensandola con una maggiore incidenza del finanziamento pubblico, il sistema editoriale italiano possa giovarsene. Io non ne sono convinto perché reputo scarsamente probabile che le risorse pubblicitarie a cui Rai dovrebbe rinunciare si redistribuirebbero automaticamente verso le altre Emittenti e verso la carta stampata, che è il comparto che più ha risentito della crisi. E' molto più probabile, invece, che buona parte di quelle risorse possano andare a rafforzare la posizione degli OTT, che diverrebbero ancor più dominanti di quanto già non lo siano, potendo godere – non dimentichiamolo – di una posizione privilegiata sul piano fiscale. Quindi non vedo come il sistema produttivo ed editoriale italiani possano trarre vantaggio da una scelta di questo tipo. Peraltro tutti i servizi pubblici europei sono finanziati attraverso risorse pubbliche e attraverso la pubblicità, esattamente come accade, da sempre, in Italia. Tu mi dirai: e la BBC? E' vero, la BBC non raccoglie pubblicità per i canali trasmessi all'interno

del Regno Unito, ma lo fa per quelli diffusi all'estero e, converrai, che le potenzialità di mercato di canali, diffusi in lingua inglese col brand BBC, siano molto maggiori di quelle che possono avere i prodotti realizzati da altri Operatori in lingue molto meno diffuse. Non è un caso che il fatturato commerciale del servizio pubblico inglese è grosso modo doppio rispetto al fatturato pubblicitario di Rai. In questo quadro, quindi, l'anomalia non è la Rai che fa – e, diciamo con un po' d'orgoglio, fa meglio – esattamente quello che in Europa fanno tutti i suoi omologhi, ma lo sarebbe una Rai privata della possibilità di raccogliere pubblicità. Che poi occorra evitare qualche eccesso del passato, fortunatamente oramai solo un ricordo, perché un servizio pubblico è tale anche quando trasmette formati pubblicitari è un altro discorso, che non può però mettere in discussione la modalità mista di finanziamento. Infine, che piaccia o no, la pubblicità rappresenta, e non da adesso, l'unità di misura con cui si valuta il successo dell'offerta editoriale. Non usare questa unità di misura per un solo operatore è come giocare un campionato in cui tutte le squadre lottano per i 3 punti, tranne una, che indipendentemente dal risultato che ottiene sul campo, non guadagna punti, non può retrocedere, ma nemmeno può vincere lo scudetto. Una squadra che giocasse con questo tipo di vincoli perché dovrebbe migliorarsi? La proprietà perché dovrebbe investire il proprio denaro e i giocatori perché dovrebbero mettere impegno col rischio di farsi male? E, soprattutto, senza la tensione che è data dalla competizione, la gente perché dovrebbe guardarla?

Metafora convincente, mi piace questa tua appassionata difesa della nostra Azienda.

Un'azienda che decisamente è molto migliore della rappresentazione stereotipata che se ne fa. Se invece ci confrontassimo con gli altri e ci guardassimo intorno, scopriremmo che Rai dispone di risorse pubbliche pari a 1.700 milioni di euro, contro gli 8.000 delle radio e tv pubbliche tedesche, i 4.700 della BBC, i quasi 3.500 dei francesi. L'entità del canone in Italia è di 90 euro (peraltro solo parzialmente destinato alla Rai), contro i quasi 140 della Francia, i 166 del Regno Unito. Meno che da noi si paga solo in alcuni Paesi dell'Est, in Portogallo, in Grecia e in Albania, ma non credo che occorra spendere parole per dimostrare che non sono realtà confrontabili. La Rai vanta anche la più ampia gamma di canali e di offerta e fa registrare le migliori performance di share. Insomma, nel confronto con le Concessionarie pubbliche europee, Rai dimostra di essere la più efficiente, con il canone più basso, con maggior varietà di offerta, con migliori ascolti e con il minor numero di dipendenti. Se il confronto passa sul mercato interno, vediamo che Rai resta leader negli ascolti, applica tariffe pubblicitarie ben più redditizie di quelle praticate dai propri Competitors e, soprattutto, rappresenta il volano di sviluppo dell'intera filiera dei Media.

Torniamo un po' indietro, in quaranta anni hai attraversato varie epoche, in fondo si tratta di tante Rai una diversa dall'altra. Cosa le caratterizza e quali sono le differenze?

Diciamo che la Rai dei miei inizi era un'azienda opulenta. Lo era quando le cose andavano bene, ma lo era anche quando andavano meno bene perché poi, prima o poi, arrivava una leggina che portava al ripianamento del deficit. L'ultima volta questo è avvenuto agli inizi degli anni '90. Poi le cose sono cambiate, l'equilibrio di bilancio ha cominciato a farsi precario. Però erano anni in cui, nonostante la contrapposizione molto forte con il Competitor privato (e che Competitor!) il fatturato pubblicitario cresceva a due cifre ed il canone aumentava, di poco ma comunque aumentava, ogni anno. Quindi, da un lato, cambiava la struttura dei palinsesti, aumentava l'offerta, aumentavano le ore di programmazione fino ad arrivare h24 sui tre canali, si modificava, e non a nostro favore, il mercato dei diritti e quello dello star system, ma dall'altro anche il fatturato cresceva. Poi, a seconda delle stagioni, la gestione è stata qualche volta oculata, qualche volta meno oculata, ma eravamo comunque sempre in un contesto dinamico. La crisi economica globale che in Rai ha cominciato a manifestarsi concretamente nel 2009, unitamente alla definitiva attrazione dell'Azienda verso la sfera di natura pubblicistica che ugualmente è di quel periodo, ha reso tutto molto più complicato e difficile. Troppo complicato e troppo difficile, per quello che ho potuto vedere, per poter competere in condizioni di parità già oggi, una situazione che senza interventi del legislatore tenderà ad accentuarsi in futuro.

In questi anni la Rai ha anche avuto diversi modelli di governance.

Più che diversi modelli di governance, direi diversi criteri di nomina dei Vertici. Tutti gli anni '80 sono stati caratterizzati da Consigli di amministrazione nominati secondo il principio 642111: diciamo celo, la lottizzazione più classica. Poi intervenne la Legge 203, una leggina che sarebbe dovuta durare *oneshot*, che affidava la nomina dei componenti del Cda, passati da 15 a 5, ai Presidenti di Senato e Camera. Come spesso capita in Rai, ciò che è provvisorio rischia di durare più a lungo di ciò che appare definitivo (lo imparai quasi subito da un Attrezzista quando facevo l'analista delle mansioni), questa leggina rimase in vigore per più di 10 anni e servì a nominare 6 diversi Consigli di Amministrazione, tutto sommato i migliori perché il coinvolgimento diretto di due delle cariche istituzionali più importanti, ha portato in Azienda personalità con curricula di spessore, il cui rapporto con la politica era (di solito) meno diretto di quanto non lo fosse prima e di quanto (di solito) è tornato ad esserlo dopo. Poi abbiamo le due leggi più recenti, la Gasparri e quella varata ai tempi del Governo Renzi, che non mi sembra si differenzino troppo tra loro, tranne per la nuova figura del Consigliere eletto dai dipendenti che, però, da sola non sposta gli equilibri del Cda. Per un servizio pubblico, l'indipendenza è un valore da preservare e da consolidare ed io sono convinto che si debba arrivare ad un modello di governance che abbia un intercapedine, il più robusto possibile, tra la politica, che deve mantenere un ruolo di indirizzo, e la gestione operativa dell'azienda. Poi va anche detto che, come in tutte le cose, la differenza la fa anche la qualità delle persone: con queste regole, nelle diverse stagioni, abbiamo visto profili tra loro molto diversi, compresi talvolta alcuni ottimi professionisti capaci di salvaguardare la propria autonomia; purtroppo solo alcuni.

Quando si parla di nuova governance si parla inevitabilmente anche di nuova organizzazione. La Rai ha avviato negli anni varie riorganizzazioni, ma in fondo la struttura aziendale non è cambiata granché rispetto a quella dei miei tempi. Eppure oramai sono uscito da più di 20 anni.

Hai ragione, se mi passi una considerazione paradossale ma efficace, potremmo dire che la Rai ha un'organizzazione vecchia di 40 anni, diventata obsoleta da più di 30. Oggi l'Azienda è la risultante di stratificazioni succedutesi nel tempo, che l'hanno fatta diventare molto più larga di quanto non lo fosse quando c'eri tu, in cui tutto "il nuovo" si è aggiunto, mentre tutto "il vecchio" è rimasto (quasi) com'era. Che la Rai debba quindi razionalizzare la propria struttura organizzativa è una necessità oggettiva; d'altronde in questi anni è cambiato il contesto sociale ed economico, sono cambiate le tecnologie, è cambiato lo scenario di mercato, è cambiata la modalità di fruizione del prodotto, si sono aggiunti nuovi competitors, quindi sarà ineludibile affrontare la questione. Il tema quindi non è "se riorganizzare", ma "come riorganizzare". Finora i vari tentativi, che pure ci sono stati, non sono arrivati a conclusione, tranne nel caso del modello divisionale di Celli-Zaccaria di cui abbiamo parlato prima e del progetto news di Gubitosi, accantonato frettolosamente quando era tutto pronto per il *kick off*. Purtroppo non fu accantonato solo il progetto, ma furono ingiustamente accantonati, e indotti a lasciare l'Azienda, anche i colleghi che più si erano spesi per realizzarlo: un autentico sperpero di risorse e di competenze che avrebbero potuto essere ancora molto, ma molto utili. Io perlomeno ho sentito la loro mancanza quando sono rientrato a Viale Mazzini dopo l'esperienza in Rai Pubblicità. Comunque, tornato al ragionamento da cui eravamo partiti, diciamo che modello divisionale e progetto news non hanno resistito al successivo cambiamento del Vertice. Gli altri tentativi, invece, inseriti nei vari Piani Industriali, sono rimasti incompiuti e, a ben vedere, presentavano tutti un medesimo vizio d'origine, quello di essere stati pensati e portati avanti da soggetti esterni alla Rai, più o meno competenti, ma che nulla sapevano della nostra complicata realtà, senza un reale coinvolgimento della struttura interna. La Rai ha due caratteristiche che la rendono unica perché quasi mai combaciano tra loro: è fatta di persone che possiedono un profondo senso di appartenenza ai valori del servizio pubblico ed è fatta di persone mediamente competenti, anzi spesso decisamente competenti. Questo vale per tutti i diversi ambiti professionali e vale, quindi, anche per la tecnostuttura manageriale. Pensare di trasformare l'Azienda senza il coinvolgimento concreto di chi la vive

direttamente ogni giorno, di chi è abituato da sempre a “masticare e ruminare il passato per rendere digeribile il presente” (l'espressione è di Nietzsche), non solo è un'illusione, ma è un approccio scriteriato. Ricordo che Claudio Cappon ci ripeteva spesso che di Piani Industriali irrealizzabili sono lastricati i cortili delle aziende destinate a chiudere e penso che avesse davvero ragione.

L'attuale Vertice lo scorso anno ha approvato un progetto di riorganizzazione basato su un modello orizzontale per Generi superando quello verticale per Reti e Testate, poi sospeso a causa dell'emergenza sanitaria. Sarebbe un cambiamento epocale, ma proprio per questo immagino che siano state forti le resistenze. Tu cosa ne pensi e, eventualmente, le resistenze come possono essere superate?

No, io oramai non ho né titolo, né elementi recenti per esprimere un'opinione strutturata su un tema così delicato e divisivo. Non sarebbe corretto da parte mia, ma per non darti l'idea di voler eludere la domanda posso fare, molto sommamente, una considerazione di carattere generale: oggi un qualsiasi servizio pubblico, indipendentemente dal settore d'appartenenza, deve necessariamente trovare un equilibrio tra il perimetro dei servizi erogati e l'entità delle risorse economiche disponibili, o potenzialmente acquisibili. Tradotto nella realtà Rai, questo significa definire quantità, qualità e tipologia dell'offerta rendendola compatibile con i ricavi. Quindi, per come vedo io la questione, servirebbero un Piano Editoriale che ridefinisca l'insieme dell'offerta e una riorganizzazione che sia complementare ad esso; invertire questi due fattori è come percorrere l'autostrada al contrario. Non vorrei sbagliarmi, ma l'ultimo Piano Editoriale pubblicato, che ridisegnava in un quadro strategico l'assetto dei canali e la struttura dei relativi palinsesti, è quello voluto da Cappon nel 2008 ed elaborato sotto la regia di Giancarlo Leone e aggiornato, un paio d'anni dopo, da Antonio Marano. Ma erano tempi in cui il fatturato di Rai superava i 3 miliardi, mentre oggi il quadro economico e di mercato è decisamente meno favorevole.

Però come dicevi anche tu, nonostante tutte le difficoltà che sono palpabili e che ci stai aiutando a comprendere meglio, comunque la Rai continua ad essere leader degli ascolti. Quindi è indubbio che la nostra Azienda sa reagire efficacemente alle difficoltà.

E questa è la nostra fortuna, la forza della Rai emerge sempre nei momenti di difficoltà. Io ero già fuori, quindi non ho avuto alcun ruolo, ma devo dire che la maniera con cui sono seguite le drammatiche fasi dell'emergenza Covid è impareggiabile, direi esemplare. Un'Azienda come la nostra ha bisogno di trovare legittimazione nel sentire comune della gente, di coloro a cui si rivolge. Se questa legittimazione viene riconosciuta e il dibattito pubblico sulla Rai esce dagli stereotipi a cui viene sempre relegato, emerge l'anima più vera e autentica dell'Azienda. E poi, torno a dire, c'è sempre l'orgoglio della nostra gente di lavorare per assicurare un servizio di qualità a far la differenza. Sono caratteristiche, queste, che nella mia esperienza posso dire che non hanno confini, sono intrinseche nel modo di lavorare in Rai, e valgono per tutte le professioni, per tutte le categorie e per tutte le Sedi.

Concludiamo alleggerendo un po' questa nostra conversazione. L'aver iniziato da giovane e dal basso ti ha fatto conoscere molte persone e vivere molte situazioni. Raccontaci un aneddoto spiritoso?

Ne avrei tanti per la verità. Mi viene in mente quando, ai tempi in cui ero capo delle Relazioni Industriali, avevamo confronti molto aspri con un'associazione sindacale particolarmente attiva nel settore della produzione. C'era un tema di rappresentatività che non le potevamo riconoscere, ma comunque un canale di dialogo doveva pur essere mantenuto nonostante la profonda contrapposizione. In uno di quegli incontri un po' carbonari, il Segretario mi consegnò la tessera di iscrizione alla sua associazione. La conservo ancora, perché è un segno che si possono avere idee opposte, che ci si può confrontare in maniera vivace su posizioni obiettivamente inconciliabili, conservando però sempre un rapporto personale improntato ai principi di lealtà e correttezza.

Tanti anni come capo delle Risorse Umane della Rai, tante cose da dover fare ogni giorno. Tante soddisfazioni, ma immagino anche dei momenti difficili. Cosa conservi con te in particolare?

Mi piace conservare solo il ricordo delle cose belle, anche se i momenti difficili non sono mancati. Ci sono tre cose in particolare che sono davvero contento di aver contribuito a realizzare, certo non da solo anzi, senza la fiducia di quanti si sono succeduti al vertice dell'Azienda, senza un “giusto rapporto” col sindacato e, soprattutto, senza il contributo, fatto di impegno e professionalità, delle colleghe e dei colleghi che mi hanno supportato (e sopportato), non staremmo oggi a parlarne. La prima: essere riusciti a debellare il fenomeno dei contratti a termine reiterati negli anni, trasformando nel tempo più di 4 mila precari in lavoratori in pianta stabile; oggi più di 1/3 dell'organico aziendale è costituito da ex precari e i contratti a TD sono pressoché scomparsi. La seconda: aver fatto passare il principio che anche il reclutamento dei giornalisti debba avvenire secondo criteri oggettivi, pubblici e trasparenti, in tempi in cui qualcuno sosteneva che i professionisti iscritti all'Ordine non potessero essere sottoposti a prove valutative; un tabù sfatato già con Angela Buttiglione ai tempi dell'avvio di Buongiorno Regione. Infine, la terza: aver immesso in Azienda nel mio ultimo anno di servizio – ed è stato l'inserimento di personale più massiccio dai tempi della Terza Rete, cioè 40 anni prima - quasi 400 “giovani apprendisti” (non per la voglia di pagarli poco in quanto “apprendisti”, ma perché quel tipo di contratto era l'unico che consentisse di poterli prendere “giovani”) che sono il risultato di processi di selezione che hanno coinvolto quasi 19 mila tra ragazzi e ragazze di ogni regione, che sono stati assunti, per dirla con le parole usate da Mario Orfeo commentando l'iniziativa, senza padri né padrini, dovendo ringraziare solo se stessi, le proprie famiglie, i propri docenti. Sono convinto che è su questa Next Generation, ben distribuita per genere, con tante giovani donne che ora svolgono mansioni un tempo monopolio degli uomini, che si gioca una parte importante del futuro della Rai.

Anche ai miei tempi, la generazione che ha fatto il suo ingresso in Azienda negli '60-'70, l'assunzione avveniva per concorso, almeno per le figure professionali tecnico-impiegatizie e per i neo-laureati, quindi l'inserimento di queste giovani leve rappresenta una sorta di sano “ritorno al passato”. Prima di concludere questa interessante e gradevole conversazione, ho un'ultima domanda: noi, come associazione Raisenior, abbiamo una vocazione, quella di vivere il presente valorizzando le nostre esperienze, che inevitabilmente si collocano indietro negli anni. Pensi che questo abbia ancora un senso e che possa rappresentare anche una risorsa per la nostra Rai?

Che dire? Innanzitutto in quel “noi” a cui ti sei richiamato, io mi ci riconosco da vent'anni, da quando sono diventato socio di Raisenior (l'esser stato assunto presto, mi ha portato a maturare i requisiti per iscrivermi a quello che allora si chiamava Gruppo Anziani quando ero ancora relativamente giovane). La tua domanda è simile a quella che, per altro verso, si pongono molti capi del personale a proposito di coloro che vengono definiti gli *aged workers*: sbrigativamente si pensa che vi sia un rapporto proporzionalmente inverso tra età anagrafica e performance professionale, ma analisi più attente portano, al contrario, a ritenere la seniority portatrice di valori positivi, quali il senso di appartenenza e la fedeltà. Questa noiosa premessa mi porta a una considerazione: Raisenior ha 5 mila iscritti, metà pensionati e metà in servizio (gli *aged workers* per l'appunto) e ha sempre rappresentato un *trait d'union* capace di tenere insieme, trovando elementi comuni, le diverse generazioni che hanno attraversato l'Azienda. Da quelle ancora in attività a quelle, che oramai fuori, sentono comunque sempre vivo il rapporto con un mondo che è stato la loro vita. E nella mia esperienza professionale ho capito che esistono due categorie di aziende: quelle che sono solo un agglomerato di persone che si trovano insieme per un tratto della propria vita professionale, ma poi tutto termina, e quelle invece in cui le persone, attraverso il proprio impegno, riescono a dare un'anima all'azienda stessa. Ecco, io penso che la Rai sia una di quelle aziende che hanno un'anima, un'anima profonda e che Raisenior, come d'altronde l'Associazione dei Dirigenti Pensionati, per la loro capacità di valorizzare il passato ma vivendo saldamente il presente, siano tutt'altro che delle Associazioni di reduci. E spero che lo restino.

FESTIVAL GIORNALISTI DEL MEDITERRANEO

Gigi Spedicato

Dall'1 al 5 settembre Otranto ha ospitato la dodicesima edizione del **Festival Giornalisti del Mediterraneo**, per un confronto ad ampio raggio sui temi che costituiscono la spina dorsale del dibattito geo-politico, sociale e culturale in corso. Accoglienza, diritto all'informazione, uguaglianza sociale, ruolo delle donne e parità di genere, fake news, questi i focus principali dell'edizione 2020 di un evento ideato ed organizzato dal giornalista Tommaso Forte con il patrocinio istituzionale della Presidenza della giunta regionale pugliese e della Provincia di Lecce, in partnership con Comune di Otranto, l'Ufficio della Consigliera di Parità della Regione Puglia, il Corpo consolare di Puglia, Basilicata e Molise. In un programma affollato di eventi, la presenza di giornalisti di varie testate è stata particolarmente rilevante. In apertura del Festival, Paolo Di Giannantonio, TG1, ha dialogato con l'ex ambasciatore Marco Carnelos, Paola Moscardino de La7 e il comandante della missione Eunaform-Med, l'ammiraglio Fabio Agostini, sui nuovi scenari geo-politici e le crisi in atto nello scenario mediterraneo. Di Giannantonio ha poi condotto altri eventi nelle serate successive, nel corso delle quali si sono confrontati ospiti istituzionali e colleghi giornalisti di altre testate a stampa, radiotelevisive e digitali: La Stampa, SkyTg24, Il Quotidiano di Puglia, Piazza Pulita, Tg1, The Post Internazionale, ANSA, Retequattro, Unomattina.

La sfida che la complessità dei problemi pone ai professionisti dell'informazione ha rappresentato il filo conduttore degli incontri tematici. Giunto alla sua dodicesima edizione, nel corso degli anni il Festival di Otranto ha registrato, e spesso identificato in anticipo, le trasformazioni del lavoro giornalistico, l'evoluzione delle forme organizzative di produzione e distribuzione del prodotto-notizia, l'emergere di nuovi attori e nuovi canali, in primo luogo le piattaforme digitali, i rischi per la libertà di

Piccoli ha moderato il dibattito su "Vedere e raccontare l'emergenza COVID-19 ed il ruolo del cronista", mentre Emiliano Cirillo ha discusso con colleghi di altre testate su "Giornalismo, cyberbullismo, sport e disabilità".

stato invariabilmente restituito una volta guarito. L'incalzare del contagio ha prima indebolito, e poi svuotato, entrambe le strategie. Il ruolo interpretativo della scienza si è scontrato, uscendone sconfitto, con la logica dei talk-



Da docente, oggi, di Sociologia della Comunicazione nell'Università del Salento, dopo la mia esperienza come programmatore-regista di RAI3 nella sede pugliese di Via Dalmazia, ho analizzato le modalità di copertura informativa dei flussi migratori da parte del sistema italiano dell'informazione, mettendone in luce le contraddizioni e la scarsa capacità di offrire a lettori e spettatori un quadro non schiacciato sull'emergenza-sbarchi ma capace di orientare la lettura di un fenomeno a più dimensioni, accelerato e reso più drammatico dalla crisi ambientale che ha investito intere aree dell'Africa e dell'Asia.

Un secondo incontro al quale ho partecipato ha discusso le strategie informative messe in atto dai media mainstream, televisione e stampa in primo piano, di fronte all'emergenza COVID. Spesso affilata, talvolta impietosa l'analisi che ne è emersa: le redazioni sono quasi sempre entrate in crisi di narrazione rispetto alla novità assoluta di una pandemia della quale si ignorava tutto, dalle origini alle terapie possibili, sino agli sviluppi che ci si poteva attendere. Di fronte a questo spiazzamento interpretativo, le risposte del giornalismo italiano hanno oscillato tra due poli spesso tra loro conflittuali: da una parte, il ricorso rassicurante all'opinione degli esperti – virologi, epidemiologi, direttori di importanti agenzie di cura e ricerca nel campo sanitario; dall'altra, la costruzione di una narrazione mitizzata del medico-eroe, figura rassicurante non tanto sul piano della competenza quanto piuttosto sulla sua capacità di umanizzare la sofferenza e la lotta, il dolore e la speranza, la realtà sconosciuta e perciò stesso paurosa del letto in terapia intensiva e il mondo della vita quotidiana al quale il malato di COVID sarebbe

show: il ruotare frenetico di esperti davanti a compiaciute telecamere ha messo in scena la personalizzazione della scienza, lo scontro tra visioni differenti sulle strategie da mettere in campo, ed anche, in non pochi casi, rivalità e gelosie professionali. La rassicurante figura mitica del medico-eroe è stata spazzata via dalla crisi strutturale degli ospedali e delle rianimazioni, dall'esaurirsi dei posti letto, dall'incapacità di frenare i focolai nelle RSA. Il mito, insomma, si è scontrato con la realtà, e si è trasformato nelle scene di medici, infermieri ed operatori sanitari in corteo per chiedere garanzie e strumenti, adeguamenti di organici falcidiati da anni ed anni di tagli lineari nella sanità e nei posti letto, riconoscimento, anche salariale, del sacrificio e dell'impegno. Alla ricerca delle cause di una vera e propria crisi del giornalismo italiano – e non solo – il dibattito ha evidenziato la tendenziale subalternità dei flussi informativi prodotti dalle redazioni alle dinamiche ed ai format comunicativi dei social media, che nell'emergenza-COVID si sono rivelati in grado di influenzare radicalmente le agende dei giornali e delle TV, imponendo temi, stabilendo scale di notorietà, creando ondate di opinione pubblica tanto veloci quanto effimere, con l'effetto di "drogare" la copertura giornalistica degli eventi.

La manifestazione si è conclusa con la consegna dei premi "Caravella del Mediterraneo", assegnati a **Giovanna Botteri** (RaiTg1), **Renato Coen** (SkyTg24), **Francesca Nava** (The Post Internazionale), **Alberto Ceresoli** (direttore dell'Eco di Bergamo), **Patrizio Nissirio** (Ansa), **Sebastiano Lombardi** (direttore di Rete 4).



informazione connessi alla progressiva riduzione di spazi e risorse per l'informazione locale, la crisi del giornalismo investigativo alle prese con la pressione di regimi a democrazia ridotta e con le minacce della criminalità organizzata.

Due i giornalisti della sede RAI di Bari che hanno portato al Festival la loro esperienza professionale: Renato

90° MINUTO, OGNI DOMENICA 20 MILIONI DI ITALIANI "ERA LA MESSA CANTATA DEL CALCIO"

Fabrizio Maffei ricorda la storica trasmissione della Rai che quest'anno compie 50 anni

Pino Nano

Domenica 27 settembre 1970. Per la RAI, una data storica. Perché va in onda per la prima volta "Novantesimo Minuto". Cinquant'anni esatti da allora, eppure sembra appena ieri. Per la rete nazionale sarà una vera rivoluzione. Ma lo sarà ancora di più per la storia dello sport, e per il modo in cui lo sport, da quel giorno, verrà poi raccontato dai teleschermi della TV di Stato.

Ma quella domenica di settembre, per l'Italia, non sarà per la verità una domenica del tutto tranquilla. Mentre infatti a Via Teulada ci si preparava ad andare in onda, a poca distanza dagli studi televisivi della Rai si registrano momenti di grave tensione e di scontri violenti tra dimostranti e polizia.

È il giorno in cui a Roma c'è in visita ufficiale il presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon. Nixon viene ricevuto in forma solenne prima dal Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat e subito dopo dal Presidente del Consiglio dei Ministri Emilio Colombo, e mentre per strada migliaia di dimostranti gridano contro di lui "Nixon non contare sull'Italia! Lascia libero il Vietnam, via dalla Cambogia!", da Via Teulada -dallo studio da dove andava in onda *Domenica In-* viene trasmessa la prima puntata di *Novantesimo Minuto*, la trasmissione forse più popolare di tutta la storia della TV italiana.

Ma cos'era in realtà *Novantesimo Minuto*?

Siamo andati a cercare Fabrizio Maffei, oggi Direttore alle dirette dipendenze del Direttore di *Rai Academy*, e storico conduttore del programma. Siamo alla fine del 1989 quando Fabrizio Maffei, ancora giovanissimo, eredita da Paolo Valenti *90° minuto*, trasmissione che poi Fabrizio Maffei condurrà con grande successo di critica e di pubblico fino al 1992. Ma ci sarà per Fabrizio anche una seconda stagione ancora più felice della prima, è quella che va dal 1999 al 2003. Sono in tanti in Italia che ancora lo ricordano benissimo, nonostante la sua vita, dal 1992 ad oggi, sia stata poi un susseguirsi di successi professionali e di ruoli di grande prestigio professionale. Ma gli italiani sono fatti così, quando

si innamorano di un personaggio televisivo se lo portano nel cuore per tutta la vita: "Novantesimo minuto? Era la Messa cantata del calcio. Breve, meno di un'ora. Diretta con simpatia, e con assoluta professionalità. Erano questi gli elementi essenziali del successo del programma".

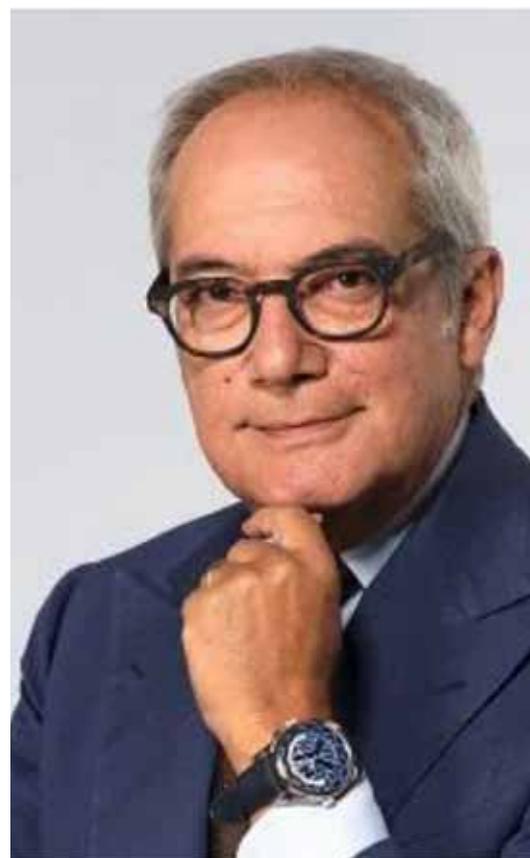
Nel 1970 il programma nasce dal cuore e dalla mente infernale di Maurizio Barendson. Il titolo originale della trasmissione è *Novantesimo minuto*, tutto in lettere, e inizia alle ore 17:45. Accanto a Barendson ci sono Paolo Valenti e Remo Pascucci. Restano tutti insieme per sei diverse stagioni, sarà un mix di genialità e di follia, ma soprattutto di sperimentazione e di entusiasmo collettivo.

In conduzione vanno Paolo Valenti e Maurizio Barendson, finché Barendson non va poi a Rai Due per fare *Domenica Sprint*, un programma questa volta tutto suo. Maurizio Barendson commenta le partite, Paolo Valenti legge i risultati; le immagini erano invece riversate ai centri di produzione di Milano, Torino, Roma e Napoli. Andato via Barendson, Paolo Valenti rimane alla guida del programma da solo, e va avanti con questo suo eterno e immenso sorriso da ragazzo di borgata fino al 21 ottobre 1990.

Sarà questa la sua ultima apparizione in pubblico. La sua ultima puntata di *Novantesimo Minuto*. Tre settimane dopo, infatti, e questa volta senza avvertire nessuno, improvvisamente la sua anima vola in cielo.

Ecco allora che per la prima volta il grande pubblico di *Novantesimo Minuto*, milioni di italiani ogni domenica, imparano a conoscere il nuovo padrone di casa, che è Fabrizio Maffei, una conduzione veloce, moderna, rigorosa e insieme avvolgente, come Paolo Valenti avrebbe voluto dopo di lui, e questo suo modo di condurre, affabile e pieno di classe, fa di Fabrizio Maffei uno dei personaggi più amati dal pubblico italiano. E non solo da quello sportivo.

"Paolo Valenti è stato per me un padre, un amico, un maestro. Così come lo è stato per tutti quelli che facevano con noi il programma. Era una persona attenta, sensibile, mai accentratore. Mi piace ricordarlo, ma grazie a Paolo



moltissimi giornalisti delle sedi regionali sono poi diventati famosi in tutta Italia, perché Paolo aveva creduto in ognuno di loro e aveva scommesso sulle loro facce e sul loro modo di raccontare il calcio. Per Paolo tutti eravamo protagonisti allo stesso modo. Eravamo una vera e propria squadra. Posso dirlo? Noi eravamo una sorta di nazionale, e lui era il commissario tecnico della squadra. Meravigliosa stagione della mia vita, credimi. Per farvi capire quanto lui tenesse a ognuno di noi, pensa che quando lo contattavano i colleghi della carta stampata per dei servizi fotografici lui dava appuntamento ai fotografi a Roma, ma senza non prima aver chiamato e invitato anche tutti noi. Prova a riguardare le foto del tempo. Vedrai che ci siamo sempre tutti, non manca mai nessuno. Tonino Carino, Cesare Castellotti, Luigi Necco, Giorgio Bubba, Gianni Vasino, Marcello Giannini, Carlo Nesti, e gli altri tutti insieme. Sembravamo quasi una classe in gita scolastica a Roma. E per me, era come vivere un film di Verdone o di Totò. Tanto lavoro, ricordo, ma

anche tante risate e tanta gioia di vivere. Dalla mattina alla sera. Sono ancora pieno di ricordi davvero bellissimi. Tutti insieme eravamo uno spettacolo nello spettacolo”.

Roberto Tortora su *Mondo sportivo* ricorda i dettagli che fecero poi *Novantesimo Minuto* una trasmissione seguita da decine di milioni di italiani: “Lo schema del programma era semplice: i gol, una partita dopo l'altra, e basta. Senza contorno, senza paillettes né musica, né comicità, né riempitivi, di cui oggi siamo abituati. In realtà, tutto questo c'era, ma nessuno in RAI se n'era accorto. Perché ogni inviato dai campi apriva la finestra sul proprio mondo, ognuno era un personaggio che raccontava sé stesso, mentre raccontava qualcos'altro”.

Dentro c'era davvero tutto.

Fabrizio Maffei quando è rilassato è molto più affascinante di quanto non si possa immaginare, ed è abbastanza evidente che il solo ritornare indietro nel tempo e ricordare l'epopea di *Novantesimo Minuto* gli riporta il sorriso e la verve di quegli anni.

“A chiedermi di condurre il programma fu Gilberto Evangelisti, allora era direttore del pool sportivo della Rai. In quegli anni ricevetti una grossa offerta dalla Fininvest. Mi avevano proposto la direzione della redazione sportiva di Tele Capodistria. Francamente era un'offerta assai allettante, e sarebbe stata determinante per la mia carriera futura. Ma avrei dovuto lasciare Roma, e non me la sentivo di trasferirmi a Milano con tutta la famiglia. Sarebbe stato un problema di troppo, almeno all'inizio. Non ero pronto, insomma, per un'avventura come quella che mi era stata offerta dalla Fininvest. E comunque, Gilberto Evangelisti, venuto a conoscenza di questa trattativa in corso con la Fininvest, mi chiamò nel suo ufficio e mi disse: “Fabrizio, io non ti posso offrire i soldi che ti hanno promesso gli altri. Però posso proporti la conduzione di *90° minuto*”. Tutto qui. Non ci pensai neanche un attimo. Era un'offerta che mi riempiva di orgoglio e di gratitudine. E poi, essere l'erede di Paolo Valenti, non era da tutti. Non ebbi alcun dubbio, e appena mi diedero il via mi tuffai dentro questa avventura con l'entusiasmo di un cronista alle prime armi con una mission importante da raggiungere. Credimi, fu davvero esaltante. Dio mio che emozione. Tornassi indietro? Nessun dubbio, rifarei tutto daccapo”.

Il dopo è storia contemporanea: “Sappiamo tutti cos'è stato *90° minuto* per

il popolo italiano. Una trasmissione che ha raggiunto i 20 milioni di spettatori. In tempi così lontani riuscivamo a far vedere i gol della Serie A poco dopo la fine delle partite. Da ogni stadio, dopo aver montato i film dei match, partivano delle staffette dirette alle sedi regionali della Rai. E poi lì, attraverso collegamenti con la sede di Roma, si parlava con l'inviato e si trasmettevano i riassunti delle partite. Oggi con la tecnologia che abbiamo a disposizione si fa fatica a capire cosa riuscivamo a fare. *90° minuto* è stata una pietra miliare dell'informazione che

lo, dando spazio anche a notizie di altri sport. Vi era persino una rassegna stampa curata dallo stesso Paolo Valenti, in questo vero antesignano della comunicazione, con la collaborazione di Ettore Frangipane.

Nel 1992, *Novantesimo Minuto* passa di mano sotto la *Testata Giornalistica Sportiva* e alla conduzione viene chiamato Giampiero Galeazzi, altro grande mito delle cronache sportive in Rai. Con lui ci sono anche Armando Pizzo e Ignazio Schino. *Notizie Sportive* cambia nome. Diventano “*Palla al*



ha unito almeno tre generazioni di italiani. E non dimentichiamoci le battaglie di Valenti contro la violenza negli stadi. Fu il primo a parlarne».

Sei anni dopo dalla sua nascita, il programma cambia nome, o meglio cambia il “carattere” della sigla del programma, e “*Novantesimo Minuto*”, tutto in lettere, diventa “*90° minuto*”

Ma c'è un'altra data storica del programma che non può passare inosservata.

E' il 6 febbraio 1977, quando il programma va in onda per la prima volta a colori. Fabrizio Maffei ricorda “Un'emozione incontenibile, difficile da spiegare e da raccontare”.

Le prime immagini a colori sono quelle di Genoa-Torino e Lazio-Catanzaro, mentre le altre partite, come Milan-Cesena, sono ancora in bianco e nero, perché molte sedi regionali della Rai non erano ancora attrezzate per il passaggio al colore, cosa che avverrà invece nei mesi successivi. Ma in quegli anni nasce anche “*Notizie Sportive*”, condotto sempre da Paolo Valenti, era un flash di pochi minuti in cui venivano presentate le partite, poi aggiornate nell'interval-

lo, dando spazio anche a notizie di altri sport. Vi era persino una rassegna stampa curata dallo stesso Paolo Valenti, in questo vero antesignano della comunicazione, con la collaborazione di Ettore Frangipane. Nel 1992, *Novantesimo Minuto* passa di mano sotto la *Testata Giornalistica Sportiva* e alla conduzione viene chiamato Giampiero Galeazzi, altro grande mito delle cronache sportive in Rai. Con lui ci sono anche Armando Pizzo e Ignazio Schino. *Notizie Sportive* cambia nome. Diventano “*Palla al*

centro”, “*Cambio di Campo*”, “*Solo per i finali*”, e finiscono per sempre le tradizionali “corrispondenze dalle sedi Rai regionali”, che tanto successo pure avevano avuto, per far posto questa volta ai giornalisti-inviati della redazione centrale, in collegamento diretto dai pulman regia sistemati davanti agli stadi. Cambiano i tempi e cambiano gli uomini. Dopo Galeazzi arrivano Gianfranco De Laurentiis, Jacopo Volpi, Gianni Cerqueti, Marco Mazzocchi, Gianni Bezzi, Amedeo Goria e Franco Lauro. Lauro conduce anche l'ultima puntata della stagione 2001-2002 e sostituisce Fabrizio Maffei, chiamato nel frattempo a condurre un programma dedicato ai campionati mondiali di calcio di Corea del Sud e Giappone. E siamo arrivati al 2003, quando a guidare il programma viene chiamata una grande giornalista sportiva, Paola Ferrari, e che a suo modo lascia un segno importante nel modo di condurre il programma e di intrattenere il suo pubblico. Con lei ci sono anche Giorgio Tosatti e Carlo Longhi. Ma Paola Ferrari non è l'unica donna di *Novantesimo Minuto*.

Fabrizio Maffei con grande trasporto ci ricorda anche la delicatezza il garbo e l'altissima professionalità di un'altra donna-chiave della televisione e del mondo dello sport, Donatella Scarnati: "Donatella è parte della storia della trasmissione perché è stata la prima donna di Novantesimo Minuto, fortemente voluta da Paolo Valenti. Una grande professionista!"

Nel frattempo, Fabrizio Maffei diventa Direttore della Testata Sportiva, oggi *Rai Sport*, e di *Rai Sport Satellite*, dove resta fino al 2006. Poi, nel luglio 2007 viene nominato Presidente e Amministratore Delegato di *Rai Corporation* e distaccato a New York, e nell'agosto 2009 chiamato a dirigere la Direzione Comunicazione e Relazioni Esterne della Rai. Direttore delle Pubbliche Relazioni, dal marzo 2013 a luglio 2014 assume anche la responsabilità delle Relazioni con il Pubblico per poi essere nominato Direttore delle Relazioni Esterne. Infine, nel 2015 è assegnato alle dirette dipendenze del Direttore Generale, e dal febbraio 2016 è alle dirette dipendenze del Direttore Risorse Umane e Organizzazione, l'indimenticabile Luciano Flussi, con l'incarico di componente della commissione interna nell'ambito del progetto di mappatura del personale giornalistico.

Il resto è storia di questi anni. Come tale, bella come il passato.

Grazie Fabrizio Maffei, per averci raccontato la magia di *Novantesimo Minuto* in maniera così delicata, ma anche così avvolgente e così straordinariamente romantica. 50 anni indimenticabili, di storia sportiva e di grande televisione italiana. Grazie davvero.

Gli indimenticabili eroi di 90° Minuto

Alfredo Liguori (da Genova); Andrea Boscione (da Torino); Andrea Coco (da Cagliari, poi radiocronista per Tutto il calcio minuto per minuto); Antonio Capitta (da Cagliari); Augusto Re David (da Udine e da Trieste negli anni ottanta); Beppe Barletti (da Torino e da Milano); Beppe Capano (da Bari e da Lecce); Beppe Viola (da Milano); Cesare Castellotti (da Torino ma anche da altre città del Nord); Claudio Cojutti (da Udine e da Trieste); Claudio Icardi (da Milano, da Bergamo, da Como e da Cremona e poi da Roma); Dorianna Laraia (da Matera e poi da Taranto e da Lecce, è stata la prima donna corrispondente della trasmissione,

oggi lavora al TG2 dopo molti anni a RadioRai); Emanuele Giacoia (da Catanzaro); Ennio Vitanza (da Milano e saltuariamente da Bergamo e da Monza); Enzo Foglianese (da Bari e da Foggia è anche voce di Tutto il calcio minuto per minuto); Donatella Scarnati (da Roma); Fabrizio Maffei, (da Roma); Ettore Frangipane, (da Roma); Fedele La Sorsa (da Campobasso); Federico Monechi (da Arezzo, attivo in un paio di servizi nell'ultima stagione degli amaranto in Serie B); Ferruccio Gard (da Verona e da Vicenza e per alcuni anni, prima della riforma del 1976, anche da Milano, Roma, Torino e Udine); Filippo Vendemmiati (da Bologna e da Cesena); Franco Cipriani (da Reggio Calabria); Franco Costa (da Torino e da Milano); Franco Jusco (da Taranto e da Lecce); Franco Martelli (da Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria); Franco Strippoli (da Bari, da Foggia e da Lecce fino al 2007. Nel 1986- '87 curava l'angolo della serie B); Franco Zuccalà (da Milano, da Como, da Bergamo, da Varese e da Cremona, poi fece solo il primo inviato a La Domenica Sportiva); Fulvio Molinari (da Udine e da Trieste); Giampaolo Smuraglia (da Perugia, poi è stato caporedattore della sede RAI della stessa città); Giampiero Bellardi (da Bari e da Barletta); Giancarlo Degl'Innocenti (da Arezzo, da Empoli, da Firenze e da Pisa); Giancarlo Trapanese (da Ancona e Ascoli Piceno); Gianfranco Pancani (da Firenze e da Pisa, era anche il telecronista del Palio di Siena ed è il padre di Francesco, oggi giornalista a Rai Sport); Gianni Bettini (da Ferrara e da Reggio Emilia, oggi è commentatore di basket); Gianni Pietrosanti (da Palermo, in sostituzione di Vannini); Gianni Vasino (da Milano non solo per Inter e Milan, ma anche per altre squadre lombarde come l'Atalanta); Giampiero Galeazzi (da Roma); Gino Rancati (da Torino, in sostituzione del collega Patti); Giorgio Bubba (da Genova); Giovanni Bruno (da Varese, Cremona e Como, era il più giovane dei corrispondenti); Giuseppe Giulietti (da Verona); Ignazio Scardina (da Roma); Italo Kuhne (da Nocera Inferiore e poi da Cava dei Tirreni e qualche volta da Napoli); Jacopo Volpi, (da Roma); Lamberto Sposini (da Perugia), Luigi Coppola (da Cagliari), Luigi Necco (da Napoli e da Avellino); Luigi Tripisciano (da Palermo); Marcello Giannini (da Firenze e qualche volta da Milano, da Brescia e da Como); Marco

Franzelli (da Roma); Marco Lucchini (da Milano, Cremona, Como e Bergamo); Mario Cobellini (da Bologna, da Cesena e da Rimini); Mario De Nitto (da Avellino); Mario Guerrini (da Milano e dalle altre città lombarde); Mario Mattioli dal 1994 al 2012; Mario Petrino (da Catania, prese il posto di Puccio Corona nell'anno 1985-86); Mario Santarelli (da Pescara); Mario Vannini (da Palermo, e qualche volta da Catania e da Messina); Massimo Vitale da Campobasso (seguiva anche le altre partite del Centro); Maurizio Calligaris (da Udine e da Trieste e qualche volta da Milano); Maurizio Crovato (seguiva le partite del Padova e del Verona Hellas, in sostituzione del collega Ferruccio Gard); Maurizio Romano (da Napoli, da Avellino, da Salerno e da Caserta); Nicola Marini (da Pescara, in alternanza con il collega Santarelli); Paolo Arcella (da Verona e da Vicenza negli anni settanta); Paolo Meattelli (da Perugia); Pier Paolo Cattozzi (da Bologna, da Parma, da Reggio Emilia da Modena e da Piacenza); Piero Filippini (da Cesena e in alcune città emiliane); Piero Oneto (da Genova); Piero Pasini (da Bologna, muore nel 1981 durante una radiocronaca di Tutto il calcio minuto per minuto); Pino Patti (da Torino); Pino Scaccia (da Ascoli Piceno, da San Benedetto del Tronto e da Milano); Puccio Corona (da Messina, per le partite del Catania in campo neutro, e successivamente da Catania); Riccardo Cucchi (da Campobasso, fu poi la voce principale di Tutto il calcio minuto per minuto); Roberto Reale (da Verona e da Padova); Roberto Scardova (da Bologna, da Cesena ed occasionalmente da Parma, sostituisce Pasini dopo la sua morte); Rolando Nutini (da Pisa e da Pistoia); Sabatino D'Angelo (da San Benedetto del Tronto e da Ancona); Salvatore Biazzo (da Avellino e da Napoli); Sandro Petrucci, (da Roma); Santi Trimboli (da Reggio Calabria); Sergio Tazzer (da Verona e da Udine); Simonetta Martellini (da Bologna, figlia di Nando Martellini); Stefano Tura (da Bologna, oggi corrispondente Rai da Londra); Tonino Carino (da Ascoli Piceno e qualche volta da Milano e da Firenze); Tonino Raffa e Santino Trimboli (bravissimi entrambi da Catanzaro e da Reggio Calabria); Vincenzo D'Atri (da Catanzaro e da Cosenza, in sostituzione del collega Emanuele Giacoia, diventato nel frattempo Capo Redattore della Sede Rai della Calabria). (Pino Nano)

UN PREMIO SPECIALE

Un premio per la gestione dell'emergenza Covid è stato assegnato alla TGR Valle D'Aosta, guidata dal caporedattore Alessandra Ferraro. Il riconoscimento è stato assegnato da Confindustria alla redazione per essersi distinta nell'incarnare il ruolo di servizio di utilità pubblica nel modo più efficace e generoso possibile in un momento in cui i rischi sanitari erano molto elevati. Nella motivazione del Premio si legge *"durante i lunghi mesi della pandemia e del lockdown la redazione ha assicurato ogni giorno un'informazione tempestiva, efficace e puntuale con collegamenti in diretta (televisiva e radiofonia) dai luoghi più colpiti dall'emergenza"*.

Un lavoro di squadra che si è concretizzato con l'autorevolezza del racconto quotidiano. "L'informazione di prossimità - ha precisato il caporedattore Alessandra Ferraro - è stata al centro dell'interesse dell'opinione pubblica come dimostrano i dati sempre più in

crescita per la Tgr Valle D'Aosta". Nella targa consegnata da Confindustria si legge: *"esserci sul territorio significa investire anche nella crescita delle risorse umane, in qualità del prodotto televisivo, in competenza e conoscenza del territorio"*.

Alessandra Ferraro crede molto nel ruolo della squadra e da quando si è

insediata come caporedattore ha chiesto alla redazione di lavorare in team con critica costruttiva e collaborazione, avendo come unico punto di riferimento la qualità del prodotto televisivo e la valutazione da parte del pubblico.

Lavoro di squadra che è stato riconosciuto e premiato da Confindustria. **red sede**



COL PIEDE GIUSTO

Arturo Mariani
Bruno Editore



il libro

Potrebbe sembrare una storia tratta da un film, invece è successo davvero. Nel lontano 1993 nasce a Roma un bambino con una gamba sola. Una storia costellata di grandi difficoltà, se non fosse che quel bambino di speciale non aveva soltanto la sua unica gamba. C'era qualcosa di talmente speciale nel suo cuore da portarlo a raggiungere qualsiasi tipo di risultato personale e professionale. Arturo Mariani è il nome di quel bambino oggi adulto e questo è il suo nuovo libro, il sesto, in uscita il 29 settembre. Una storia di immensa ispirazione per tutti coloro che si sentono sopraffatti dalla propria vita.

Un testo che scandisce gli esatti passi da fare per vivere la vita al massimo delle proprie possibilità. Tutto sta nel partire.

"Col Piede Giusto è il libro indispensabile che guida il lettore a costruire un mindset vincente. Un libro leggero ed estremamente efficace che non si perde in chiacchiere ma che arriva alla concretezza del messaggio".

"In questo libro è riassunto e sviluppato uno schema logico in 4 passi per ottenere pieno controllo sul nostro sistema e sulla nostra persona a 360 gradi. La realtà non è a senso unico: ha piuttosto strade e significati infiniti. Siamo noi a scegliere quale direzione prendere".

Diventare protagonisti della propria vita non è qualcosa di impossibile. Dopotutto, capita a tutti di esser portati a fare un passo indietro per paura di non farcela oppure di non riuscire a prendere una decisione importante per mancanza di coraggio. Il segreto sta nel trovare la giusta motivazione così da immergersi profondamente nelle azioni da intraprendere. Solo in questo modo ciascuno di noi può finalmente diventare padrone della propria vita, trasformando ogni limite in possibilità.

l'autore

Arturo Mariani (figlio di Stefano, socio in pensione) nasce a Roma nel 1993. Nato con una gamba sola, sin da piccolo sviluppa un interesse profondo tanto per la crescita personale a 360 gradi, quanto per la scrittura visto come strumento potente di condivisione. Oggi a soli 27 anni pubblica il suo sesto libro, un manuale guida per la vita. Ha giocato per più di 7 anni a livello professionistico con la Nazionale Italiana di Calcio amputati, disputando un Mondiale, un Europeo e diversi tornei internazionali. Nel frattempo ha girato il mondo e migliaia di persone hanno partecipato alle sue testimonianze e ad eventi formativi. Presenza costante e attiva nelle maggiori televisioni italiane ha prestato inoltre la sua consulenza a leader aziendali e avviato più di 500 programmi tra scuole e università.



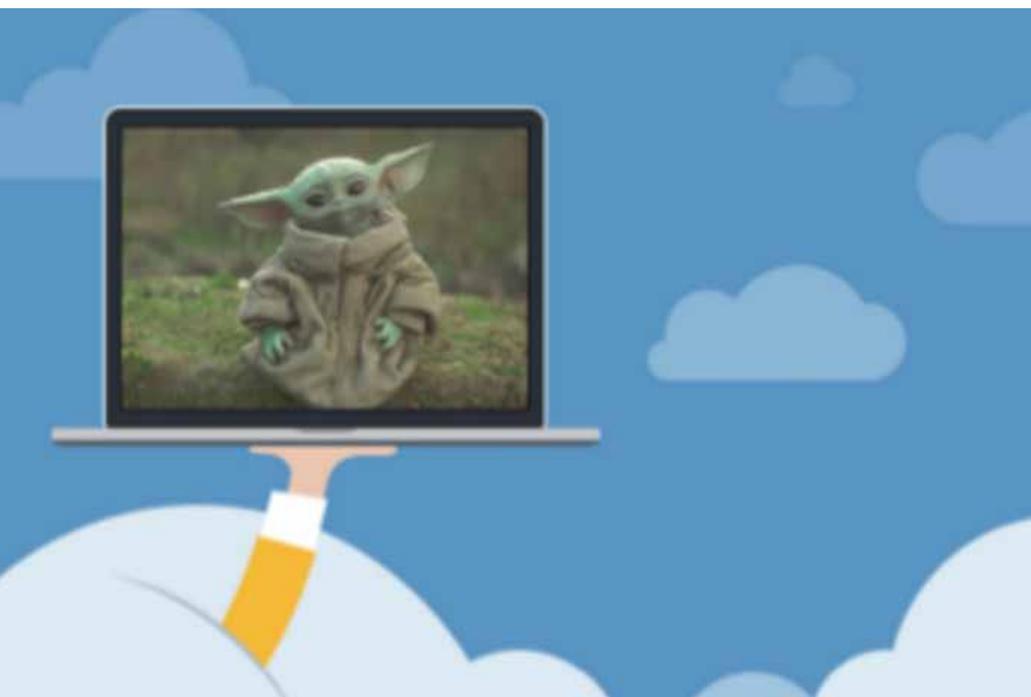
LA TRASFORMAZIONE DEL DIGITALE E IL PATTO INTERGENERAZIONALE

Alfonso Benevento

Un recente studio Istat riporta che il 53,5% di italiani, dai sei anni in su, durante il 2019 si è collegato ogni giorno ad Internet. Sempre lo stesso studio riferisce che i giovani sono i più assidui utilizzatori della Rete, infatti oltre il 90% dei ragazzi tra i 15 e i 24 anni utilizza internet quotidianamente, e gli internauti nella fascia d'età tra i 65 e i 74 anni sono il 41,9%. Ancora l'Istat fa sapere che il 76,1% delle famiglie dispone almeno di un accesso alla Rete e fra questi il 74,7% ha una connessione a banda larga, inoltre le regioni del Centro e del Nord Italia sono quelle con una percentuale maggiore di famiglie dotate di connessione a banda larga rispetto a quelle del Sud. Infine la maggior parte di famiglie che non ha accesso da casa ad internet individua la ragione nella mancanza di ca-

intravede la necessità di una *ridefinizione* delle forme innovative di apprendimento tenendo conto e coinvolgendo tutti gli attori in campo (giovani, adulti, famiglie, società, scuola, media e mondo del lavoro). Il digitale in tutte le sue diverse molteplicità sta cambiando la realtà che ci circonda e la società, imprimendole una trasformazione di carattere antropologico, ha modificato il concetto di *tempo* (dilatandolo) e quello di *spazio* (contraendolo). Di conseguenza il mondo del lavoro sta cercando di percepire e governare quei processi di cambiamento che lo coinvolgono mentre la scuola, al suo interno, è alla ricerca di nuove strade per (ri)modulare la didattica. Il Covid-19 sta ora premendo con prepotenza sull'acceleratore del rinnovamento, al punto che concetti come: **didattica digitale**, **smatwor-**

ne vicine emotivamente ma lontane geograficamente. La didattica digitale, che comunque sta garantendo in questo periodo di pandemia la formazione degli studenti, presuppone nuovi scenari pedagogici oltre che la trasformazione del consolidato sistema educativo scolastico italiano sia per scongiurare l'allontanamento dei giovani dai processi socio-evolutivi in atto, sia per evitare che il divario fra generazioni aumenti sempre di più. Sicuramente c'è stata un'evoluzione *dell'educazione digitale* e dei *cittadini digitali* in questi anni del nuovo millennio, passando quest'ultimi da un totale scetticismo verso una completa accoglienza del digitale. Se ad inizi secolo vivevamo con sospetto l'arrivo di questo nuovo "media" che reinventava il reale nel virtuale, oggi è completa e totale l'accoglienza nei confronti del digitale sia da parte delle generazioni cosiddette *native digitali* sia dagli *immigrati digitali*. La pervasività capillare delle tecnologie digitali, che ha coinvolto le società di tutto il mondo, ha generato ad esempio: un nuovo linguaggio legato proprio al **mezzo digitale** delineando anche la cosiddetta "*democratizzazione del linguaggio dei nuovi media*"; un nuovo modo di (ri)organizzare il pensiero sul piano emotivo, cognitivo e comportamentale, che sia cioè in grado di elaborare e distribuire le informazioni molto velocemente, in modo da essere sempre più creativo ovvero riuscire a produrre idee nuove e utili che attivino perfino comportamenti multitasking; un nuovo tessuto sociale in continuo movimento e in costante evoluzione. Il divario generazionale che si è venuto a creare non investe soltanto il rapporto genitori-figli ma anche generazioni vicine tra di loro per età e che comunque hanno linguaggi e modi di comunicare parzialmente differenti. Ne segue che queste trasformazioni coinvolgono i processi di apprendimento e di istruzione con una vistosa ricaduta sui comportamenti adottati da parte dei più giovani, che in maniera consapevole oppure no, hanno un contatto ed un utilizzo spesso intenso delle tecnologie digitali. Agli **educatori** ovvero ai **genitori** e agli **insegnanti** la sfida posta loro dal digitale



pacità (56,4%), mentre il 25,5% dichiara di non avere internet a casa perché lo considera uno strumento poco utile e scarsamente interessante. Riflettendo su questi dati si comprende come l'utilizzo disomogeneo di internet e degli strumenti tecnologici rischi di alimentare sempre di più il divario fra diverse generazioni, soprattutto fra giovani e adulti, oltre a generare un enorme divario comunicativo tra i ragazzi di diverse età. Si

king e **Zoom-fatigue** (è così definito l'affaticamento dall'utilizzo protratto nel tempo di piattaforme per fare webinar, videolezioni ed elearning) che prima di marzo del 2020, pre pandemia da Covid, si conoscevano poco ora sono diventati di uso corrente. Adoperiamo nuovi strumenti di comunicazione e diverse modalità di relazione, durante il lockdown abbiamo imparato a rimanere in casa isolati e rivedere (online) perso-

è quella di saper intercettare, per interpretare, *l'evoluzione del contesto educativo* in atto che sta proiettando i giovani verso il futuro. I giovani devono poter comunicare in maniera efficace tra di loro e con la società di cui fanno parte, comprendendo anche la famiglia e la scuola. Assumendo un atteggiamento diffidente verso media e tecnologia si rischia di sottovalutare il tema educativo che proprio il digitale nel suo complesso ci sta ponendo, creando perciò scollature sociali e inter-personali a prescindere dall'età e dalle generazioni. Poiché la tecnologia digitale ha trasformato, rivoluzionando, il modo con cui si accede alle informazioni e come le stesse si apprendono, in definitiva quindi la maniera di comunicare nella sua globalità, anche la scuola sta risentendo di questo cambiamento e, conseguentemente, i metodi di insegnamento stanno subendo continue rimodulazioni per poter essere più vicini alle esigenze formative degli studenti e allo stesso tempo aderenti alla contemporaneità. C'è da dire che la didattica scolastica tradizionale è stata pensata quando ancora non esistevano le attuali tecnologie, e questo è il motivo per cui gli studenti l'avvertono, dal loro punto di vista, poco coinvolgente. Famiglia e scuola, come enti educatori, si trovano a dover preparare i giovani ad un uso consapevole di quelle stesse tecnologie digitali che spesso da adulti conoscono poco. Ci troviamo di fronte alle due Generazioni: Z e Alpha che sono abituate spontaneamente ad utilizzare quel digitale che gli adulti hanno dato loro, a volte anche inconsapevolmente, senza averne ricevuto alcuna formazione. La rivoluzione digitale ha introdotto un nuovo modo di apprendimento basato sulla velocità e fatto con tecnologia sempre aggiornata e costantemente a disposizione. La scuola, dal canto suo, non può non tenerne conto, per cui dovendo pensare a nuove modalità didattiche si trova a dover ricorrere con sempre maggiore interesse a pensare: "lezioni online interattive", che prevedano un "coinvolgimento attivo degli studenti" sin dalla sua preparazione (flipped classroom), utilizzando anche i propri dispositivi (byod). Questo modello, così strutturato, capovolge di fatto lo schema classico della lezione/spiegazione che prevede da una parte il docente a scuola che spiega la lezione e dall'altra lo studio dei ragazzi svolto a casa. Concordando col pensiero di Jerome Bruner quando definisce "**amplificatore** l'ausilio di sistemi di attrezza-

ture esterne che consentono all'uomo di evolversi", allora la tecnologia digitale possiamo intenderla come l'amplificatore delle capacità umane e dell'apprendimento. La Rete potendo svolgere diverse funzioni tra cui essere un luogo di: *comunicazione, scambio e collaborazione, deposito di informazioni* da cui poter attingere informazioni e dati da trasformare in nuove (in)formazioni, *pubblicazione*, allora in campo educativo e scolastico diventa un utile alleato del docente senza per questo mai soppiantarli. Gli ambiti e le funzioni proprie della didattica in Rete possono essere (ri)articolati considerando lo spazio digitale come: luogo in cui cercare informazioni o consultare dati; pubblicare informazioni ad esempio attraverso siti web oppure blog; scambiare idee ed esperienze attraverso strumenti di comunicazione sincrona o asincrona; creare collaborazioni/cooperazioni in cui si possa sviluppare l'attività di gruppo e quella individuale utili alla crescita formativa dell'individuo e del gruppo. La Rete oltre a svolgere la funzione di *amplificatore*, è anche un contenitore sconfinato di informazioni, di risorse, di testi e di documenti. Se oggi in Rete si sta verificando la cosiddetta **saturazione di informazione**, ne segue che non basta soltanto avere a disposizione gli strumenti per consultare internet ma occorre sapere **cosa cercare** e **come cercare**, imparare a distinguere la **pertinenza** e la **qualità** dei contenuti. Ciò di cui si ha bisogno per esplorare internet è sviluppare il **senso critico** considerando la complessità dell'esperienza compiuta quando si selezionano le informazioni, il criterio con cui si raccolgono e si valutano. Quando in Rete si reperiscono informazioni senza volerlo si investono tre ordini di competenze: saper **orientarsi** nello spazio virtuale per cercare informazioni attraverso il browser; **strutturare** e **sintetizzare** le informazioni ottenute; **valutare** le risorse attraverso la pertinenza, la veridicità e la significatività. Per far emergere nuove modalità di pensiero, azione e condivisione in modo che ciascuno possa rimanere *connesso al contesto*, che è in continuo cambiamento, senza tirarsene fuori ci può venire in aiuto la filosofia del maestro Yoda di Star Wars per cui "*c'è il fare o il non fare, e non il provare*". E continuando ancora con lo Yoda pensiero, per uscire da questa situazione in cui il digitale ci sta portando non ci resta che "*disimparare quello che abbiamo imparato perché forse lo*

abbiamo imparato quando andava bene, mentre oggi il contesto è cambiato". Si vede quindi come sia diventato sempre più importante trattare il tema della **cittadinanza attiva digitale** sia a casa che a scuola. Secondo Mike Ribble, educatore e scrittore, sono nove gli elementi di base utili da insegnare alle giovani generazioni perché durante le loro navigazioni e più in generale nell'utilizzo delle tecnologie possano essere sicuri, responsabili e giuridicamente consapevoli. I nove elementi sono: **Imparare a gestire l'accesso digitale**; diventare consumatori efficaci del **commercio digitale**; utilizzare in maniera etica e consapevole la **comunicazione digitale**; consapevolezza critica delle fonti di informazione disponibili ovvero **alfabetizzazione digitale**; come nel mondo fisico anche quello digitale ha un insieme di regole e comportamenti, per cui conoscere il **galateo digitale**; educazione al diritto d'autore, alla proprietà privata, all'identità, alla legge del mondo digitale cioè al **diritto digitale**; libertà di parola e rispetto della privacy ossia **diritti e responsabilità digitali**; utilizzare la tecnologia in modo sicuro quindi **salute e benessere digitale**; conoscere i pericoli del mondo digitale perciò **sicurezza digitale**. Questi principi secondo Ribble, e penso facilmente condivisibili da tutti, incarnano quei campi che ogni *cittadino digitale*, a prescindere dall'età, dovrebbe conoscere e mettere in pratica, per condurre una vita on line che possa essere produttiva e positiva. La generazione Z è quella nata nel periodo 1995-2010, alcuni di loro sono già entrati nel mondo del lavoro altri si stanno preparando per farlo. La generazione Alpha è quella nata dal 2010 in poi, sono sempre connessi e con lo smartphone in mano sin dalla nascita. L'Italia sta vivendo come periodo storico quello legato ai termini *priorità* e *urgenza*, e cerca allo stesso tempo di rivedere il presente in una logica proattiva. Non si può però aspettare che le nuove generazioni portino il cambiamento altrimenti si creerebbe una logica disfunzionale. Proprio per questo occorre dialogo e sinergia tra le generazioni digitali e quelle precedenti scongiurando così il gap generazionale tra **cittadini digitali** e **tardivi digitali**. C'è bisogno di fare rete rispettando le diverse generazioni, le origini e i vissuti individuali e collettivi in modo da cambiare il mondo in meglio sia che si viva on-line che off-line, avere quindi una *visione futura* a prescindere dall'età.

DELITTI FUORI ORARIO

Daniela Alibrandi
lanieri Edizioni



L'autrice

Daniela Alibrandi è nata a Roma e vissuta negli Stati Uniti, lettrice affezionata di *nuova armonia*

Si è occupata, tra l'altro, di scambi culturali nell'ambito dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa.

L'autrice ha pubblicato nove romanzi e un'antologia ed è vincitrice di numerosi riconoscimenti letterari. Tra i suoi successi ricordiamo *Un'ombra sul fiume Merrimack*

(Nanowrimo, 2012), *Nessun segno sulla neve* (Edizioni Universo – Premio "Circe", 2013), *Quelle strane ragazze* (Premio "Perseide", 2014), *Una morte sola non basta* (Del Vecchio Editore, 2016), *I Delitti Negati* (L'Erudita, marchio Giulio Perrone Editore, 2019), *I Misteri del Vaso Etrusco* (Edizioni Universo, 2019 – Menzione di Merito, 2020), e l'antologia *I doni della mente*. Tre dei suoi libri sono tradotti nelle edizioni inglesi. L'autrice con le sue opere è presente in tutte le più importanti fiere del libro nazionali, così come nel catalogo di prestigiose biblioteche universitarie statunitensi.

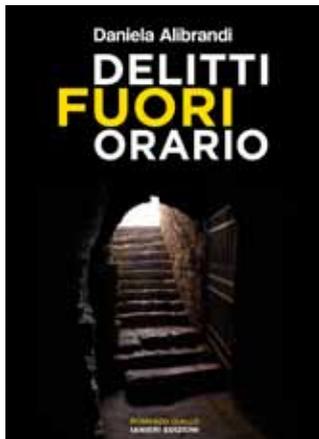
il libro

Siamo sul finire degli anni Settanta, in una Roma fumosa e inconsueta. Una dattilografa bisbetica e impicciona decide di rimanere in ufficio fuori orario, per rovistare tra gli effetti personali degli odiati colleghi, dai quali è costantemente vessata, alla ricerca di materiale compromettente da usare contro di loro. Nello stesso momento e nello stesso quartiere si aggira un cinico assassino dalla personalità scissa, intento a mettere in atto il suo gioco crudele, affidando al caso la scelta della sua prossima, ignara vittima. Le vite solitarie di Alice e Mani Fredde/Mani Calde sono destinate a intrecciarsi fatalmente a causa dei bui e semiconosciuti sotterranei del rione Prati di Roma.

Le indagini per la scia di insensati delitti che Mani Fredde si lascia alle spalle sono affidate a un commissario dal carattere ruvido e dalla vita privata disastrosa, ma ammirato e rispettato dai suoi agenti per le abilità investigative e le sue qualità umane. Con l'aiuto della sua squadra affiatata, riuscirà a districare l'oscura matassa degli eventi, purtroppo non senza commettere errori.

Roma e la particolare conformazione del suo quartiere Prati, colti sul finire degli anni Settanta e rievocati con maestria, assumono in questo romanzo una funzione di primo piano per il dipanarsi delle vicende, ed è per questo che *Delitti fuori orario* di Daniela Alibrandi è un *noir* metropolitano ad alta tensione narrativa da leggere tutto di un fiato.

recensione a cura di Nicola Tartaglia



IL DOSSIER MAJORANA IN VATICANO

Stefano Roncoroni
ediz Youcanprint



L'autore

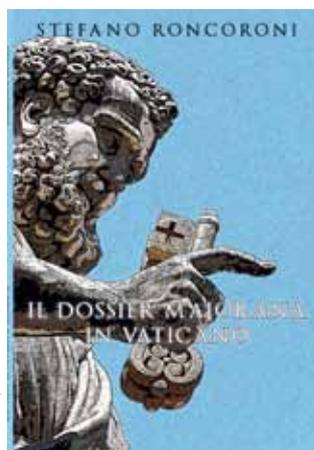
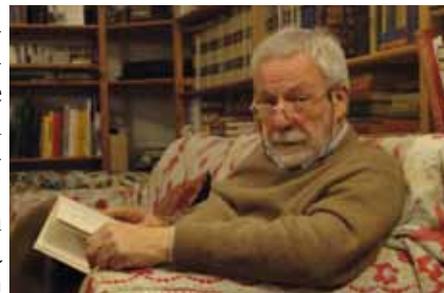
Stefano Roncoroni, già autore regista di RaiUno, è nato a Roma nel 1940, studi classici all'Istituto M. Massimo, dopo un breve passaggio a Fisica, si laurea in Lettere alla Sapienza di Roma.

Majorana per parte femminile: sua nonna Elvira era la sorella di Fabio, il padre di Ettore. La sua vita ha sempre oscillato tra gli interessi storico-scientifici (Majorana) e quelli artistico-cinematografici (Carlo Roncoroni, il fondatore di Cinecittà). Ha sempre lavorato nel campo dell'editoria, del cinema e della televisione con programmi e spettacoli di varia natura. Sue pubblicazioni sono nei tipi della Cappelli, Grossman, Schirmer-Mosel, Mondadori, Le Mani Editore, Editori Internazionali Riuniti.

il libro

Il 2 marzo 2020 l'Archivio Apostolico Vaticano ha aperto alla consultazione pubblica i documenti relativi al Pontificato di Pio XII. Tra questi c'era, ma non molti lo sapevano, un piccolo dossier sull'allontanamento da casa e dall'Università di Napoli, dove insegnava, del fisico Ettore Majorana nel marzo 1938. **Il dossier Majorana in Vaticano** racconta cosa contiene quel dossier integrandolo con documenti e notizie di altra provenienza

e confermando che Ettore Majorana è morto nel 1939, alcuni mesi prima che il dossier Vaticano fosse chiuso per la fine del suo scopo: *Circa la sua scomparsa*. Il dossier Vaticano è stato attivo per circa due anni, più o meno quanto è durata la fuga del fisico. La notizia ha raggiunto la famiglia Majorana e la Santa Sede con gli stessi modi e tempi; la Santa Sede non si è più occupata del piccolo caso; la famiglia Majorana, invece, lo ha fatto divenire grande, dimenticandosi di dire, per più di ottanta anni, che il suo congiunto era morto in una struttura religiosa d'accoglienza in condizioni che non ha ritenuto necessario o utile comunicare. Un libro, breve, monotematico; una bussola seria per districarsi nella misteriosa vicenda di Ettore Majorana.



GIANNI SANSOÉ

il ricordo di Fabio Cavallo

Durante il periodo lavorativo, la metà della nostra giornata la trascorriamo in Rai insieme ai colleghi.

È giocoforza che anche la vita privata sia partecipata con gli altri: gioie, preoccupazioni, dolori, diventano comuni. Per questo motivo voglio qui ricordare un collega mancato recentemente ancora in giovane età: Gianni Sansoé.

Nasce a Torino il 26/04/1957, ma in seguito si trasferisce con la famiglia a Savona, dove studia e consegue il diploma di perito elettronico. Per le sue capacità tecniche, nella Primavera del 1978 viene assunto in Rai presso la sede di Genova, e destinato alla radiofonia.

Successivamente, con la progettazione prima e con l'avvio nel Dicembre 1979 della Terza Rete, diventa uno dei referenti principali della Produzione di sede. A questo punto non posso non ricordare due altri colleghi anch'essi protagonisti nella sezione di Produzione in sede a Genova, purtroppo deceduti negli anni scorsi, parimenti colonne portanti: Walter Pieranni ed Ennio Manzotti. Proprio con quest'ultimo, Gianni ha effettuato le prime uscite col bicamera, del quale in seguito diventerà il responsabile.

Negli anni novanta avviene il passaggio dal bicamera alla stazione satellite Ita 87. Non si contano i servizi giornalistici e i programmi ai quali Gianni ha partecipato in qualità di capotecnico: TGR Liguria, TGR Nazionale, TG 1, TG 2, TG 3, rubriche varie. Innumerevoli sono anche le trasferte che compie sia in Italia che all'estero: per lo Sport, per i Mondiali di atletica, molte le partecipazioni ai Festival di Sanremo, le trasmissioni dal porto antico di Genova in occasione delle Colombiane nel 1992, il famoso G. 8 sempre a Genova nel 2001. Ma la ciliegina sulla "torta" è stata la tournée in Cina per seguire i concerti di Luciano Pavarotti. In seguito alla promozione a coordinatore, si trattiene di più in sede per curare le regie dei Tg.

Questo è in sintesi il curriculum professionale di Gianni, interrotto, purtroppo, dalla malattia che lo coglie ancora nel pieno delle forze fisiche e lavorative, e lo costringe nel Giugno 2013 a lasciare la Rai.

Gli anni che sono seguiti lo hanno visto lottare, da par suo, contro il male. Ma non c'è stato solo dolore, ci sono stati anche spiragli di luce e di gioia, soprattutto quando la figlia Giulia lo ha reso nonno, con la nascita della nipotina Alice il 19/08/2016 e in seguito con la notizia dell'arrivo della seconda nipotina Sofia



che nascerà il 09/06/2020, quando purtroppo Gianni ci aveva già lasciati, essendo mancato il 07/03/2020.

Concludo questo ricordo esprimendo la mia affettuosa vicinanza e quella di tutti i colleghi Rai, in servizio e in pensione, alla moglie Cinzia, alla figlia Giulia e a tutte le persone che gli hanno voluto Bene. Alle piccole Alice e Sofia un bacione grande.

Ciao Gianni... ci mancherai.

ROBERTO SALVIA, UNO DEI GRANDI PIONIERI DELLA NASCITA DELLA SEDE CALABRESE

il ricordo di Pino Nano

“... Roberto Salvia era uno di quegli uomini che hanno conosciuto la Rai sul serio, e in tutte le sue sfaccettature. Dovunque, infatti, mi sia capitato di andare, nei grandi centri di produzioni televisive, Roma, Milano, Torino, Napoli o Palermo, ho sempre trovato suoi amici e suoi vecchi compagni di viaggio.

Roberto era uno di quelli che definirei “pioniere della radiofonia in Italia”. Mi dicono che quando entrò in Rai, appena un ragazzo, e alle prese con i primi reportage radiofonici, il giovane Roberto Salvia non aveva nessun concorrente di sorta. Era davvero unico nel suo genere. Il migliore. Il classico numero-uno, professionista integerrimo, riservato, silenzioso, sofisticatissimo, e al banco di regia era in grado di separare una sola parola in dieci parti diverse, per poi ricucirla insieme. Se fosse stato uno scienziato avremmo usato il termine di “manipolazione genetica”.

Chi non ha mai visto fare il suo lavoro almeno una volta, forse può anche non capire, ma per noi che per anni e per mille infiniti giorni abbiamo lavorato con lui, al banco di registrazione, Roberto Salvia era uno di quei pochi miracoli viventi che neanche la tecnica più sofisticata sarà mai più in grado di garantire o di riprodurre in natura.

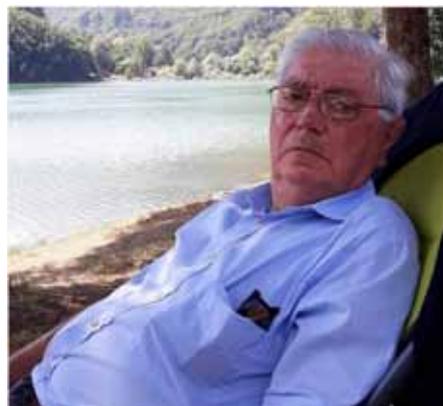
Una volta per tutte, Roberto era capace di separare le parole, ridurre in minuscoli “frammenti” di suoni, ma era soprattutto capace di cogliere e valorizzare, esaltandoli o anche mortificandoli, a seconda delle sue esigenze, gli attimi impercettibili di un sospiro, di una

pausa della voce, di un attimo di esitazione, dettagli, appena dettagli ma possibili solo a pochi in quegli anni in Italia. Chi ha fatto questo nostro mestiere sa bene di cosa parliamo.

Come esperto del suono Roberto ha vissuto in prima persona tutti i grandi avvenimenti registrati in Calabria nel corso di questi ultimi settant'anni, e questa sua “superlativa genialità” gli è valso il privilegio di diventare col tempo amico personale dei più grandi e influenti maestri del giornalismo radiotelevisivo italiano, Sergio Zavoli, Sandro Ciotti, Tito Stagno, Enzo Biagi, Dante Alimenti, lo stesso Emanuele Giacoia che era arrivato in Rai più o meno nello stesso periodo in cui era arrivato Roberto, e Direttore di sede, ma anche Caporedattore nello stesso tempo, era il professore e avvocato napoletano Enrico Mascilli Migliorini. Valeva la stessa cosa per tutti coloro i quali, giornalisti registi programmisti e autori vari, capitavano in Calabria, o finivano per dover lavorare da Napoli in giù fin sullo stretto di Messina facendo riferimento alla sede Rai di Cosenza.

Nella sua veste ufficiale di Capo della Produzione, in Via Montesanto 25, nel palazzo che allora ospitava la sede regionale della Rai Calabrese, lo ricordo sempre assolutamente impeccabile. Mai visto in Rai persona più sobria e più elegante di lui. Ma anche persona più mite, e più rassicurante di lui. Un gran signore davvero.

Uomo d'altri tempi, continuamente, perennemente, eternamente e sempre al suo posto, lo dico in tutti i sensi, anche quando le mille alchimie della politica parevano volessero giocare contro di lui. E come tale, era finito col diventare insostituibile e inamovibile.



Sempre al suo posto, sempre presente, sempre pronto a partire. Ma forse, la sua vera forza stava soprattutto in questa straordinaria capacità che aveva di rimanere freddo e razionale, anche nei momenti più difficili e più turbolenti della vita di questa Azienda.

Ricordo anche che ai ragazzi che spesso venivano a trovarci in redazione, in Via Montesanto prima, ma poi anche nella nuova sede di Viale Marconi, soprattutto ragazzi degli istituti tecnici, che magari per la prima volta si preparavano ad accostarsi a questo nostro mestiere, ricordo che parlavo loro continuamente di lui e della sua storia professionale, raccontavo a tutti loro la storia aziendale di Roberto, che alla fine era arrivato in Rai più o meno alla loro età, diciotto anni non di più, e consigliavo loro di chiedergli un appuntamento privato, personale, per farsi raccontare direttamente da lui cosa era stata la Rai degli inizi, e quali sarebbero state le prospettive future di questa grande Azienda di Stato, e che Roberto Salvia aveva contribuito a rendere sempre più grande.

Ne ero sicuro, se quei ragazzi avessero seguito il mio consiglio e avessero incontrato Roberto, avrebbero scoperto davvero, e per intero questa volta, senza fraintendimenti o alterazioni ideologiche, il grande fascino di questa straordinaria macchina delle illusioni che è appunto la radio e la televisione.

BARI

NICOLA CAROFIGLIO COMPIE 90 ANNI di Mario Deon



Grande manifestazione di affetto per Nicola Carofiglio nel giorno dei suoi 90 anni, da parte dei colleghi Raisenior di Bari, che non hanno certo dimenticato la persona, le sue capacità professionali, la sua umanità, sebbene accoppiata ad un rigore assoluto sul lavoro per cui tutti ne contestavano il "caratteraccio".

Si' perché sono in molti a ricordare almeno un "cazzatone" da parte di Nicola, non solo i collaboratori "pari o subalterni", ma anche Capiredattori, Dirigenti, e... pure prelati! Aveva però dalla sua il fatto che quasi sempre aveva ragione, se per ragione intendiamo il portare a termine bene l'incarico affidatogli.

Ma della sua carriera, da Operatore di ripresa a Direttore della fotografia, ne parleremo in una prossima occasione.

Fatto sta che ho avuto l'idea, subito gradita da molti colleghi, di dedicargli un filmato, di quasi mezzora, con i saluti e gli auguri di tantissimi compagni di avventura che hanno condiviso con lui, lunghi tratti della sua bellissima carriera lavorativa in RAI. Giornalisti di fama riconosciuta anche fuori dagli ambiti territoriali pugliesi, e poi i quadri aziendali dell'epoca, operatori, Tecnici e gli specializzati di ripresa. Tante persone che lo hanno affiancato nel lavoro di tutti i giorni, nella sede di via Dalmazia, dalla pellicola al nastro magnetico, alcuni addirittura dai tempi di radio Bari con Sede in Via Putignani.

Quando è iniziata la proiezione l'ho visto con lo sguardo magnetizzato verso lo schermo TV, e ad ogni nome che annunciava il collega pronto a fargli gli auguri, a ricordargli gli episodi di vita lavorativa comune, il volto di Nicola si contraeva per mettere meglio a fuoco l'immagine e partiva il labiale del nome, come a ricordare la persona che non vedeva da 30, 40 o più anni!

Come in un viaggio nel tempo, Nicola è rimasto in una meditazione silenziosa, a godersi questo condensato di emozioni, come su una montagna russa a saltare di tanti decenni.

Nicola ci ha anche raccontato dei servizi fatti per per tg l'una, un rotocalco domenicale condotto da Paolo Cavallina, Elio Sparano, Romano Battaglia ed altri, che iniziava appunto alle 13, ed accompagnava il pranzo domenicale degli italiani. Oppure per tv7, o da inviato in giro per il mondo con inviati come Carlo Mazzarella o Gianni Bisiach.

Tornando alla proiezione, appena riaccese le luci, è stato commovente vederlo felice ed emozionato, stentava a dire qualcosa tanta era la felicità per questo incontro multiplo con i colleghi di un tempo.

Su mia sollecitazione, quando gli ho chiesto quali fossero le sue reazioni dopo la visione del filmato, Nicola ha voluto prima ringraziare tutti i colleghi che hanno



partecipato con i saluti e gli auguri, poi si è rivolto a me con sguardo fiero e ha detto: Mario, tu con questo lavoro, sei salito all'8° piano! (il piano più alto della nostra Sede). Come ricevere una soddisfazione maggiore di questo commento? Di Nicola Carofiglio e della sua storia lavorativa, come già detto, torneremo certamente a parlarne!

BOLOGNA

RENZO MESSEROTTI

Entrato in RAI negli anni '50 con l'avvio della televisione in Italia ha dedicato 40 anni della sua vita alla nostra Azienda con grande senso del dovere e spirito di abnegazione. Lavoratore instancabile, raggiunti i limiti d'età per il pensionamento non si era rassegnato a ritirarsi da ogni attività, ma ha continuato a collaborare dall'esterno con la nostra azienda, mettendo a disposizione la sua grande esperienza e professionalità acquisita nel settore tecnico dell'alta frequenza. Che sia d'esempio per le future generazioni. Ora all'età di 90 anni non è riuscito a superare il dolore per la scomparsa della moglie avvenuta 20 giorni prima.

Tutti i colleghi si uniscono al dolore della famiglia.
red sede



ROMA

ADDIO, ANTONIO MORETTI L'AVVOCATO DEL VIDEO

È deceduto il 7 ottobre, Un suo ritratto scritto dalla moglie Rosanna Vaudetti è stato pubblicato di recente (nuova armonia n.2,3/2020).

Tutta Raisenior si unisce al dolore della famiglia.
um cas



MARIA CRISTINA GALVANI 30.06.1943 – 01.08.2020 il ricordo di Patrizia Cappella

Amica mia, ti porterò sempre nel mio cuore, ti ho voluto tanto bene e te ne vorrò sempre!

Eri onesta, sincera, precisa e bravissima nel lavoro e nella vita privata... Riposa in pace con i tuoi genitori, tua sorella Enrica e sua figlia, dacci la forza per sopportare questo immenso dolore!

Il Signore ci aiuti a sopportare il dolore per la tua perdita. E ci aiuti di ritornare al quotidiano.
nella foto è l'ultima a destra



nel prossimo numero OSVALDO POLIMENO della Sede di Milano il ricordo di Antonella Gatti

Sede sociale
 Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
 Cod. Fisc. 96052750583

Presidente
 Antonio Calajò

Vice Presidenti
 Michele Casta
 Francesco Manzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
FIDUCIARI		
VICE FIDUCIARI		
Ancona		
Aosta	Vincenza Monica Vitale (referente)	
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia		Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalina Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldo	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi

periodico bimestrale

Editore Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile Umberto Casella

Vice direttore Anna Nicoletti

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
 Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni

Stampa

Industrie Grafiche Editrici S.r.l. - 00155 Roma, Via Dalia, 73
 Stampato con materiale certificato



Art Director Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009 - Sede legale 00159 Roma – via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986
 Chiuso in redazione 28 Novembre 2020
 Avvio stampa 30 Novembre 2020

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti:

Euro 25,00 (venticinque/00),

per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN: IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma

viale Mazzini, 14

c/c 400824690

IBAN: IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN: IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

antonio.calajo@gmail.com

raisenior@rai.it (06.3686.9480)



Un giorno a Milano con Sabina

Provate il riso alla Tognazzi

Uragano pop a Seimilaura

Un certo Harry Brent » di Francis Durbridge sul video: fra spie e policemen, anche il bel volto di Claudia Giannotti



Qualche passo in avanti per l'omaggio al Continente

Il ponte sullo stretto di Messina

Alla televisione

I film di Renoir

Tre inediti per il pubblico italiano

Tutti volevano essere l'assassino

Leonardo Cortese rivela i retroscena di 'Un certo Harry Brent'

Irerena Cantalupi sugli schermi della TV: è la contessa Maffei nello sceneggiato «Le cinque giornate di Milano»

Continua l'inchiesta per i giovani



IL ROCK IN CONSERVATORIO

LA CHIAVE DELLA FORTUNA IN DONO AI LETTORI SUL PROSSIMO NUMERO DEL RADIOCORRIERE

Prenotate in tempo la vostra copia presso i rivenditori



Due incontri TV con il teatro di Pirandello: «Il barretto a sonagli» e «La morsa». Fra gli interpreti, Lee Massari

Numero speciale per Natale



TV racconta nel pomeriggio di Natale «Quando gli animali parlavano», un cartone animato di Roberto Gavioli

I'Orgoglio RAI... correva l'anno 1970